

5/0877X

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

L' OSSERVATORE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CITTA' DEL VATICANO - VIA DELLA PACE, 100 - 00187 ROMA - TELEFONO 06/4770111 - TELETELEFONO 06/4770111 - TELEFAX 06/4770111 - C/O POSTALE N. 1/1000

della Domenica

A. XVII - N. 18 (124) - 30 Maggio 1990

ABONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1200 - SEMESTRE L. 600 - ESTERO L. 1200 - SEMESTRE L. 600 - C/O POSTALE N. 1/1000

6 MAY 31 1990
Cont. Copy

Nell'interno:

La nuova
capitale
del Brasile

SOPRA
O SOTTO
LA MANICA?

No alla
fame!

Più di 1000 i contrattisti della "Camerata" e "Contrastando" possono essere ammessi in diverse poltrone della "Camerata" di Roma. Nella foto: Prima dell'udienza, vengono fatti affiorare i monumentali "arabeschi"



L'ESEMPIO DELLA SETTIMANA

Il vecchio e il tempo

di PIERO BARGELLINI

Come molte altre persone desiderose di verità e di chiarezza spirituale, lo scrittore inglese Gilbert Keith Chesterton era stato attratto nella sfera del Cattolicesimo soprattutto dalla presenza del sacramento della Confessione; di quella Confessione che, viceversa, molti cattolici scarsamente comprendono e malamente valutano.

« Non c'è nessun'altra religione - diceva il grosso e rubicondo anglosassone - che dichiari di possedere l'effettiva, immediata possibilità di liberare il colpevole dai suoi peccati ». Ed era stata proprio questa possibilità di liberazione, questa misericordiosa premura verso i deboli, questa mirabile e tangibile manifestazione della bontà divina, a spingere più di ogni altra cosa lo scrittore inglese verso la conversione, avvenuta nel 1922.

Ma, subito dopo, ciò che egli ammirava di più nella Chiesa romana, era il senso della stabilità; della solidità dottrinale e gerarchica, della continuità di apostolato e di tradizione attraverso i secoli e i millenni; vera roccia contro i flutti del tempo e degli eventi; pietra contro la quale, secondo le parole di Gesù, le porte del male non prevarranno.

E per rendere evidente questa stabilità, il popolare giornalista, vivace polemista, arguto scrittore di saggi, paradossale autore di romanzi e fantasioso narratore delle avventure poliziesche e spirituali del suo Padre Brown, raccontava un suggestivo apologo, sotto forma di una poetica visione.

A Eliopoli, egli scriveva, il Faraone d'Egitto innalzava mille obeliski di durissimo granito, acuminati come lance, superbi come sfide al cielo. Ma ecco un vecchio bianco presentarsi al Faraone. « Cedi-mi le armi, - gli dice. - Lascia la reggia, abbandona il regno. Abbatte gli obeliski, distruggi i templi e le città, e vattene ».

Il Faraone sorride: « Vai tu, vecchio pazzo! Tutti i vicini mi han ceduto le armi; ho incendiato i loro palazzi, distrutto le loro città, violato i loro templi, disperso i loro eserciti. E tu, adesso, mi imponi di arrendermi a te? Credi forse di essere più forte di me? Chi sei? ».

« Io sono più forte di te - risponde il vecchio - perché sono il Tempo ». A quel nome il Faraone impallidisce. China la testa, scende dal trono. Lascia il regno, e la reggia cade abbattuta. La città è distrutta, le armi vittoriose sono corrose dalla ruggine. I mille obeliski crollano atterrati.

Lo stesso si ripete a Babilonia, tra le massicce piramidi a gradini; a Ninive, tra le imprendibili mura di cotto; ad Atene, tra i bianchi marmi dell'Acropoli; a Cartagine,



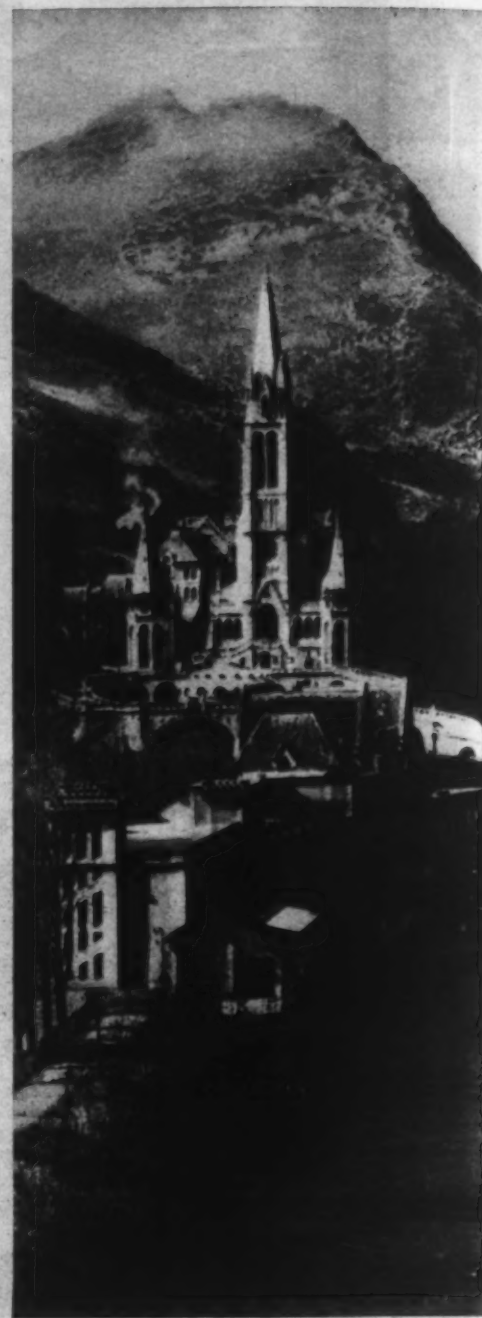
tra le colossali statue del Dio Moloch. Ovunque il vecchio si presentava, ovunque i potenti chinavano il capo. Abbandonavano i loro imperi, che cadevano sfasciati, sugli scheletri delle morte città.

Ma un giorno, a Roma, sul Vaticano, un vecchio uomo, fragile e mite, non dette ascolto alle sue minacce. Non volle obbedire al Tempo, e restò esangue, ma sere-

no, nella sua pace. « Ma io sono il Tempo! », ululò furioso il distruttore di imperi. « E io - rispose il vecchio del Vaticano - sono l'eternità ».

Il Pontefice di Roma rappresenta infatti l'eternità, non per la propria figura fisica, ma perché rappresentante, insieme con tutti coloro che l'hanno preceduto e tutti coloro che lo seguiranno, di una società la cui

vita non avrà fine con la fine del tempo e della storia; roccioso promontorio di un continente stabile e immutabile. Verso il quale si rivolgono, con fiduciosa scoperta, molti naufraghi nelle tempeste della vita, molti nauseati dall'incessante ondeggiare degli eventi, molti sgomenti dallo spettacolo inquieto di nazioni e di comunità, che nel tempo nascono, e col tempo muoiono.



DAL 26 al 29 maggio, 25 mila giovani cattolici rurali si incontreranno a Lourdes per discutere e approfondire un tema della più drammatica attualità: la fame nel mondo.

Dai cinque continenti saranno giunti quei giovani cattolici; e chi si prendesse la briga di sfogliare sin da ora le nazioni che hanno voluto dare la loro adesione ed invieranno un qualche rappresentante, troverebbe per davvero una completa rosa dei venti. L'Europa sarà presente con quasi tutte le nazioni occidentali, dalla Svezia all'Austria, dalla Spagna alla Danimarca, dall'Italia (che avrà, in totale un gruppo di 200 rappresentanti) alla Grecia e al Portogallo, dalla Germania all'Olanda. E se massiccia sarà la partecipazione europea, non certo indifferen-

LA GEOGRAFIA DELLA FEDE



Il campanile del Duomo di Palestrina che si staglia, nella piazza centrale della città, con il monumento al celebre musicista Pierluigi

La Vergine del Buon Consiglio veglia sulla diocesi di Palestrina

Ai piedi di Palestrina, quando l'altura si addolcisce e la collina comincia a riprendere le sue linee ondulate, un breve sentiero in mezzo ai campi, tra siepi ormai in fiore, conduce ad un antico rudere, riattato un secolo fa. Un rudere che mostra chiara, nella intagliatura del pavimento di pietra, la sua antica origine: una Chiesa, il lontano ricordo della cristianità nella Diocesi di Palestrina e del sacrificio che, per la fede, venne affrontato dagli uomini. E' il rudere che un giorno faceva da Chiesa in cui era stato sepolto il corpo di Sant'Agapito, martirizzato il 18 agosto 274 al tempo dell'Imperatore Aureliano.

Ai piedi di Palestrina, poi il panorama sale verso il colle: e sul colle si staglia la Chiesa di Sant'Agapito, che è oggi il Duomo. E si staglia l'antico tempio della Fortuna, che un giorno fu l'ultimo e più ostinato rifugio della credenza pagana. Ancora più in alto: sulla cima del monte Ginestro, ecco l'Acropoli prenestina - oggi Castel San Pietro romano - con i resti del Castello Colonna dove venne imprigionato fra Jacopone da Todi.

Il giovane Agapito studiava a Ro-

CONGRESSO DELLA GIOVENTÙ CATTOLICA RURALE DI TUTTO IL MONDO

NO ALLA FAME: TEMA PER 25.000 A LOURDES

te quella degli altri continenti; e l'Africa fa spicco con il Tanganika, il Nyassa, l'Uganda, il Madagascar, l'Etiopia (a proposito dell'Etiopia occorre sottolineare una iniziativa davvero bella: le Nazioni sottosviluppate che non hanno denari per inviare loro rappresentanti, saranno aiutate da quanti stanno meglio. Ed ecco, ad esempio, un rappresentante dell'Etiopia — per fare, tra i tanti, un esempio — che giungerà a Lourdes a spese della rappresentativa italiana della GIAC). Chiusa la parentesi continuiamo con la enumerazione — quanto mai interessante — delle presenze africane: ed ecco il Gabon, il Ruanda, il Tchad, il Congo, l'Uganda, le rappresentanze dell'Africa del nord e il Camerun.

Presente è anche l'Asia e con provenienze dall'India, dal Giappone, da Ceylon, dalle Filippine; e l'Australia, con la nuova Caledonia; ed infine, compatta, ecco tutta la schiera dell'America, massiccia soprattutto per la presenza degli stati del sud.

Tema di questo incontro di giovani rurali dei cinque continenti, lo abbiamo detto sopra, sarà: la fame nel mondo. Ed i congressisti saranno doppiamente qualificati a discutere il tema: come lavoratori dei campi, perché proprio dall'agricoltura, nonostante tutti i modernismi e tutte le possibili scoperte, la fame attende il colpo decisivo per essere debellata. E come cattolici: il congresso infatti non tratterà solo della fame biologica, della gente che quando è la sera va a letto — se un letto è a sua disposizione — a stomaco vuoto (su novecento milioni di bambini della nostra terra, circa 600 milioni soffrono la fame); il Congresso, dicevamo, tratterà anche della fame spirituale del mondo. L'umanità ha fame di amore, eccolo un altro dei temi che verranno trattati a Lourdes: «la spaventosa diffusione del comunismo nel mondo — dice appunto una pubblicazione che illustra i temi — ha seminato nel cuore degli uomini l'odio. Davanti al nostro sguardo si presenta il terribile spettacolo di uomini educati ad odiare gli altri: odio dei poveri contro i ricchi, dei popoli dell'est contro quelli dell'ovest; dei popoli di colore contro i bianchi».

Indubbiamente, anche la predicazione di un altro amore costituirà il sottofondo del congresso: son di tutti i giorni le notizie di abbandono della terra da parte di chi la coltivava per tradizione di famiglia; di tutti i giorni le notizie del sempre più drammatico spopolamento dei campi. Ed a Lourdes, dell'amore per i campi si parlerà; e del compito che i giovani rurali cattolici hanno, nel diffondere per il mondo questo amore, nel rinsaldarlo là dove è vacillante. Il Congresso vorrà mostrare la dignità della professione agricola e ridestare la gioia di esercitarla;

professione indispensabile, come — ed anche di più di tante altre ritenute, per moda, più «nobili» — quelle che possono essere svolte in città.

Come si articolerà il Congresso di Lourdes? Nella prima giornata ci sarà la presentazione delle Nazioni partecipanti alla Madonna; poi le varie giornate si svolgeranno in alcune sintesi originali, accentrate in azioni sceniche onde poter rimediare alla troppa differenza di linguaggi tra le delegazioni partecipanti. Così, ad esempio, la giornata conclusiva che vorrà spiegare i terribili effetti della fame nella nostra terra, verrà accentrata in uno spettacolo che in breve sintesi sottolineerà la fine dolorosa di una famiglia la quale, dopo aver abbandonato il campo in cui lavorava, non trova, nonostante ogni tentativo, da vivere.

Parte centrale delle giornate del Congresso sarà anche la Via Crucis che verrà compiuta dalle delegazioni a Lourdes: anche qui, sotto ogni stazione, si avrà una «rappresentazione» a seconda del tipo della Nazione. Gli italiani, per esempio, avranno a loro riservata la quarta stazione; un gruppo dei nostri dirà la preghiera di San Bernardo alla Vergine dal Canto 33° del Paradiso: «Vergine madre, figlia del tuo figlio — umile ed alta più che creatura — termine fisso d'eterno consiglio...». Accanto alla classicità della Divina Commedia, altre Stazioni saranno riservate a rappresentanze di negri: ed ecco i loro spirituals accanto a Dante.

Una volta terminato il Congresso (la manifestazione di chiusura culminerà con la lettura di un Messaggio indirizzato dal Santo Padre alla Gioventù Cattolica rurale) non tutte le rappresentative torneranno immediatamente ai luoghi di loro provenienza. Molti capi di delegazione (soprattutto delle africane e delle sud americane) saranno ospiti in Europa per un certo periodo nel corso del quale potranno avere conoscenza sia di particolari tecniche europee nel campo della agricoltura, sia della organizzazione della Gioventù. Inoltre, dal 10 al 25 luglio, sempre per i capi delle rappresentative dell'Africa e dell'America del sud avrà luogo un particolare seminario.

Con questa prima manifestazione internazionale, i giovani rurali cattolici saranno chiamati a contribuire alla costruzione di un mondo nel quale regnino la giustizia e la carità; un mondo in cui la fame — sotto tutte le sue diverse sembianze — possa essere debellata o, almeno, ridotta nei limiti più ristretti possibili. Ed il clima spirituale di un luogo come Lourdes darà, ai nostri giovani, la fede necessaria al loro difficile cammino.

GUIDO FUMAGALLI



ma dove fu arrestato: era cristiano e bisognava che rinunciasse pubblicamente alla sua fede adorando la statua di Giove che sorgeva in Palestrina. Si rifiutò: fu spogliato e sul suo corpo venne gettata acqua bollente che miracolosamente si raffreddava al contatto della pelle. Gli legarono, allora, mani e piedi e il suo corpo venne appeso ad un albero e, sotto, accesa una grande catasta di legna. Ma il fuoco si spense: Sant'Agapito era incolume.

E la morte tardò ancora a venire: condotto davanti al Prefetto Antiocho, Sant'Agapito viene di nuovo interrogato al fine di strappargli una repulsa della fede cristiana. Ai suoi rifiuti Antiocho si agita e fa per colpirlo, ma cade fulminato. Allora i sacerdoti pagani ordinano che il giovane sia gettato in mezzo al circo dove agivano le belve. Ma i leoni e le tigri si ammansiscono: quello che non vollero fare le belve lo faranno, però, gli uomini. Ed il carnefice conduce Agapito fuori della città, in campagna, dove sorge oggi la cappelletta della Madonna dei Cori, al bivio per la strada che va a Valmontone. E qui un colpo di scure mozza la testa al Santo.

Indubbiamente la Diocesi di Palestrina (comprende ventotto par-

rocchie, su una superficie di 380 chilometri quadrati e con una popolazione di oltre 58 mila fedeli) è, tra le suburbicarie, ricca di innumerevoli ricordi storici e di belle opere d'arte. Opere d'arte che sono tornate, almeno in parte, da poco alla luce, in seguito a scavi ed a restauri intelligenti e ben condotti. Il Duomo ha ormai al sole la sua antica facciata, che era stata ricoperta da sovracostruzioni e che oggi, invece, mostra il suo arduo schema architettonico. E bellissimo sarebbe anche il Seminario, se ad esso si potesse dare quel tanto di restauro necessario per toglierlo dal pericolo e per renderlo abitabile e sicuro. Il seminario — che dà nella stessa piazza del Duomo — è incorporato in un'ala del grande Tempio che copriva la superficie di Palestrina; come tale il suo restauro è di competenza ministeriale.

Ricca di ricordi — abbiamo detto — la Diocesi di Palestrina; ma anche ricca di attività nel tempo presente: e, tra queste attività, una ce ne è che dobbiamo mettere subito in rilievo: la Diocesi vanta un primato per il numero delle Missioni.

Ma daremmo un ristretto pano-

rama della Diocesi se limitassimo la nostra descrizione alla città, pur importante, di Palestrina: che meritano tutto il possibile rilievo centri come Zagarolo, Cave, Genazzano, Paliano.

Di Genazzano, in particolare, bisogna parlare se si vuol completamente illustrare la Diocesi di Palestrina; parlare di Genazzano anche perché — non è ancora un anno — una bellissima manifestazione di fede fu tributata da tutte le popolazioni della zona a Sua Santità Giovanni XXIII. Nel pomeriggio del 25 agosto dello scorso anno, infatti, il Papa volle visitare il Santuario della Madonna del Buon Consiglio: a stento la vettura papale riuscì a varcare la immensa folla che si era radunata a Genazzano davanti al Santuario più caro alle popolazioni del luogo.

Un cielo di fede e di tradizione, sopra il Santuario: raccontano le storie (era l'ora del vespro, la stessa ora in cui Giovanni XXIII volle visitarlo) che il 25 aprile 1467 una immagine della Vergine santissima apparve miracolosamente su una parete della Chiesa. La Chiesa era da tempo occupata dagli Agostiniani che ne avevano intrapreso i restauri: ma l'opera costava troppo e tut-

to stava per arenarsi, se non fosse stato l'incoraggiamento di una terziaria agostiniana, vedova di Giovanni da Nocera e nota con il nome di Beata Petruccia.

Fermarsi i lavori per il restauro della Chiesa? La Beata Petruccia non ci pensava nemmeno: donna di profonda pietà, si era assunta tutto il peso dell'opera, contando, soprattutto su un aiuto della Madonna. Di qui, gli schermi della popolazione che, non vedendo mai la fine dei lavori ed accorgendosi che il denaro era esaurito, chiedeva ironicamente alla Beata Petruccia quando la Madonna sarebbe giunta a «dare una mano» all'opera. E la Santa rispondeva: «Siate certi che la Madonna e Sant'Agostino finiranno questa chiesa prima della mia morte».

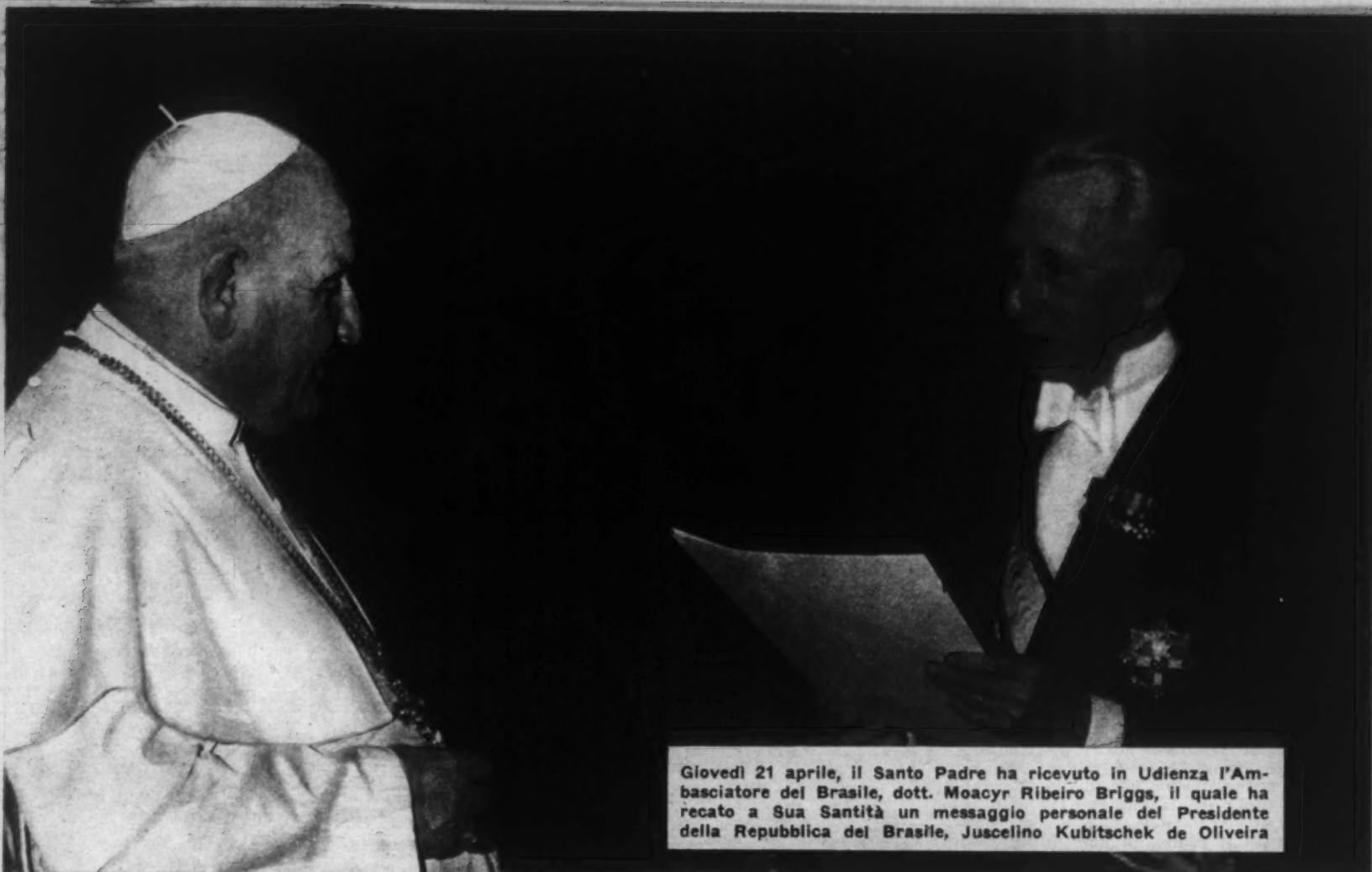
Era già molto avanti negli anni, la Beata Petruccia, e le sue parole non venivano, dalla folla, credute: ma ecco quel pomeriggio dell'aprile 1467, «Divinamente apparve questa immagine» racconta il Padre Ambrogio da Cori, contemporaneo del fatto.

La immagine si conserva ora nell'attiguo convento: è un bel bassorilievo in marmo bianco e rappresenta una delicata Madonna col

Bambino dritto in grembo. Da quel lontano aprile, la venerazione per la Madonna del Buon Consiglio di Genazzano si sparse attraverso il mondo intero. L'immagine — riprodotta in copia — prese il cammino dei continenti: è venerata in Vaticano, nella Cappella Paolina, nella Basilica romana di San Marco, in moltissime chiese d'Italia come quelle di Bagnoregio, Frosinone, San Martino in Colle, Lucca, Modena, Napoli, Messina, Palermo. E poi a Madrid, ad Anversa, a Vienna e la popolazione di Praga ad essa era particolarmente devota. Diremo di più: in Columbia, nei pressi di Bogotá, esiste una cittadina chiamata Genazzano del Buon Consiglio; nella chiesa della cittadina è perfettamente riprodotta la Cappella del Santuario ed una copia della Santissima Vergine è fervidamente venerata in tutta la zona.

Lungo è stato dunque il cammino che la fede ha compiuto prendendo le mosse dalla Diocesi di Palestrina; lungo e bello. E, d'altro canto, è così intensa anche oggi la fede nella zona, da meritare così viva affermazione in tante parti del mondo.

GIANNI CAGIANELLI



Giovedì 21 aprile, il Santo Padre ha ricevuto in Udienza l'Ambasciatore del Brasile, dott. Moacyr Ribeiro Briggs, il quale ha recato a Sua Santità un messaggio personale del Presidente della Repubblica del Brasile, Juscelino Kubitschek de Oliveira

Un radiomessaggio Pontificio per l'inaugurazione di Brasilia

Giovedì 21, inaugurandosi la nuova capitale federale del Brasile, il Santo Padre ha indirizzato un Radiomessaggio in lingua portoghese «Ai cari figli del grande e nobile Brasile».

«Con il più grande giubilo del nostro cuore di padre — ha detto Giovanni XXIII — approfittiamo dell'opportunità offertaci dalla inaugurazione della nuova capitale del Brasile, per rivolgere la nostra parola di benedizione e di augurio al suo laborioso e generoso popolo».

E' stato per noi particolarmente gradito l'apprendere, che in queste solenni celebrazioni, alle quali partecipiamo nella persona del nostro Legato, è stato dato il primo posto alle cerimonie di carattere religioso, per invocare da Dio nuove benedizioni e nuovi favori sull'intera Nazione.

Dalla Baia d'Ognissanti, a Piratininga e a Rio de Janeiro, sotto l'impulso dell'esempio sempre vivo di Nobrega e Anchieta (apostoli del Brasile del secolo XVI), e incoraggiato dalle imprese eroiche delle "Bandeiras do Sul" e delle "Jornadas do Norte", il Brasile, con la guida del suo Presidente, stabilisce la nuova capitale sull'altipiano centrale del suo immenso e ricco territorio, come vigile scorta sui destini della Nazione.

Brasilia dev'essere, così, una pietra miliare nella già gloriosa storia

delle Terre di Santa Cruz, aprendo nuovi solchi di amore, di speranza e di progresso fra le sue genti, le quali, unite nella stessa fede e nella stessa lingua, saranno pronte alle maggiori imprese.

Chiediamo a Dio che, continuando a spargere l'abbondanza delle sue grazie, faccia del Brasile una nazione sempre più forte, grande e libera, nella luce del Vangelo e degli insegnamenti della Chiesa, contro tutto ciò che può minarne la forza, comprometterne la grandezza e diminuirne la libertà.

Con questi sentimenti e voti — ha concluso il Papa — al diletto popolo brasiliano, oggi spiritualmente unito con il suo Episcopato e con il suo Clero, e particolarmente all'Eccellentissimo Signor Presidente della Repubblica, a tutte le autorità, così come ai tecnici e agli operai che con la loro fatica hanno contribuito alla realizzazione di un'opera così grandiosa, impartiamo la nostra speciale Benedizione Apostolica».

Il Santo Padre, inoltre — che com'è noto ha istituito di recente l'arcidiocesi di Brasilia — in una lettera in lingua latina indirizzata al Legato Pontificio, Card. Cerejeira, Patriarca di Lisbona, ha sottolineato che il consacrare con atti di religione le imprese umane, onde impetrare su di esse l'aiuto e la grazia di Dio, costituisce una luminosa

manifestazione di pietà e una garanzia di prospero avvenire.

Nella lettera il Papa formula l'augurio che Brasilia sia fiaccola di civiltà cristiana, che diffonda la luce del Vangelo nell'esercizio esemplare di tutte le virtù. Regnino in essa e fioriscano — auspica il Santo Padre — la santità dei costumi, la concordia civile, la fermezza e la dolcezza, la giustizia incorruttibile, l'ospitalità verso lo straniero, e i suoi rapporti sociali siano caratterizzati da serenità, da costante fiducia in un migliore avvenire e da vera fratellanza. Quanto v'è di regale, di elevato, di giusto, Brasilia coltivi e custodisca, e il suo nome risuonerà nei secoli e nelle più lontane regioni, sempre più amato e rispettato.

A sua volta, il Presidente del Brasile, Juscelino Kubitschek, ha fatto pervenire al Santo Padre — per il tramite dell'Ambasciatore presso la Santa Sede — un messaggio di gratitudine e di devozione, nel quale dichiara, fra l'altro:

«Mai come in questo istante decisivo, il popolo brasiliano ha avuto bisogno della protezione e della ispirazione divina. Paese radicato nella fede di Nostro Signore Gesù Cristo, e che conta la più numerosa popolazione cattolica del mondo, il Brasile osa riverentemente chiedere a Vostra Santità che vegli e preghi in questo giorno per la protezione di questa impresa e per il suo destino di Nazione, affinché possa servire la causa di Colui che abitò fra gli uomini per salvarli e redimerli».

Il messaggio, poi così si conclude: «Come Presidente degli Stati Uniti del Brasile e umile membro della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, presento a Vostra Santità l'omaggio reverente di filiale affetto». Il documento è datato dal Palazzo dell'Alvorada, in Brasilia, il 21 aprile 1960.

Il Nuovo Nunzio Apostolico in Francia

Mons. Paolo Bertoli, Arcivescovo titolare di Nicomedia e attualmente Nunzio Apostolico nel Libano, è stato nominato dal Santo Padre Nunzio Apostolico in Francia.

Mons. Bertoli — che succede al Cardinale Paolo Marella — è nato a Poggio Garfagnana (Lucca) nel 1908; compiuti gli studi a Roma, dove ha conseguito le lauree in teologia e in diritto canonico e civile, ha prestato servizio presso le rappresentanze della Santa Sede a Belgrado, Parigi, Port au Prince (Haiti) e Berna. Nominato nel 1952 Delegato Apostolico in Turchia, divenne, l'anno successivo, Nunzio Apostolico in Colombia, da dove, nell'aprile del 1959, fu trasferito alla Nunziatura di Beirut.

Un discorso del Papa sul lavoro della donna

Sabato 23 il Santo Padre ha ricevuto nella sala Clementina le delegate — appartenenti a 110 diversi Paesi — delle 84 organizzazioni aderenti alla Federazione mondiale della Gioventù Femminile Cattolica (un insieme di oltre 10 milioni di giovani), convenute in Roma per il loro Congresso, durante il quale è stato trattato il tema: «La giovane e il suo lavoro».

Rispondendo a un indirizzo di omaggio rivolto dal Presidente della Federazione, signa Maria Vendrik, il Papa ha pronunciato un discorso in lingua francese nel quale, riferendosi al suddetto tema, ha dichiarato, fra l'altro:

«Per ciò che concerne il lavoro della donna in particolare, la Chiesa, nella sua lunga tradizione, si mostra sollecita nel difendere sia la dignità della donna lavoratrice sia il particolare carattere del lavoro da essa compiuto. Essa ritiene che la donna, come persona, gode di una dignità eguale a quella dell'uomo, ma che le furono attribuiti da Dio e dalla natura compiti diversi che perfezionano e completano la missione assegnata all'uomo. Dignità simile, missione complementare: in questa formula si può riassumere il principio, alla luce del quale va esaminato il problema del lavoro femminile».

E' quindi altamente desiderabile che organizzazioni come le vostre estendano i loro sforzi sia sul piano delle istituzioni che al livello degli individui, per mantenere, rafforzare e, se necessario, ripristinare un tale ordine naturale.

E se si vuole precisare ciò che deve contraddistinguere il lavoro femminile, è doveroso affermare, senza esitazione, che tutto ciò che è opera d'amore, di dono, di accoglienza, tutto ciò che è disponibilità agli altri, servizio disinteressato del prossimo, trova un posto naturale nella vocazione femminile, poiché il compito della donna punta, direttamente o indirettamente, sulla maternità. Così ha voluto la Provvidenza, ed è un dovere capitale di vegliare attentamente affinché un lavoro inadatto alla natura femminile non venga ad alterare, con la sua azione deformatrice, la personalità delle giovani lavoratrici. Tale è il prezzo che si richiede per salvaguardare la completa dignità della loro persona e, al tempo stesso, il felice sviluppo delle loro possibilità umane. Si potrebbe anzi dire, che un compito adatto contribuirà non poco a schiudere la vita soprannaturale alle giovani cristiane e permetterà ad alcune di esse di seguire la chiamata del Signore a una vocazione religiosa, che sta all'apice della loro natura e mediante la quale esse partecipano attivamente alla maternità spirituale della Chiesa.

Là, infatti, si trova per chiunque accetti questa volontà di Dio, il più perfetto sviluppo del suo essere e ci auguriamo vivamente, da parte Vostra, che sorgano in gran numero tali vocazioni dalle vostre file».



L'ASCI CELEBRA SAN GIORGIO, PATRONO DELLO SCAUTISMO

Il 23 aprile si è celebrata in tutto il mondo la Festa di San Giorgio, protettore degli Esploratori e Patrono dello Scouting. La «festa della primavera» — come viene chiamata — ha raccolto in ogni città folle di giovani, stretti in simbolici sereni «cerchi» per affermare la fraternità spirituale. Accanto all'altare è stata rinnovata la promessa di «servire» e la fedeltà alla legge scout. Giochi e gare hanno movimentato i gioiosi raduni. L'ASCI di Roma ha organizzato un riuscito San Giorgio sulle sponde del Lago di Bracciano. (Nella foto): Una squadriglia prepara la colazione per gli ospiti del campo

Il Laicismo e il Laicato Cattolico

11. Ma le nostre considerazioni non possono fermarsi qui. Non sarebbe sufficientemente illuminato il quadro, se non venisse chiarito un altro problema: il pericolo che l'idea laicista s'infiltri insensibilmente anche tra le file del Clero e del laicato cattolico. L'errore è così radicato nel clima culturale e sociale, che noi continuamente respiriamo, da rappresentare un'insidia non irrealistica anche per queste anime che dovrebbero esserne immuni.

Nel laicato cattolico la mentalità laicista può dar luogo a facili tentazioni, di cui enumeriamo le principali:

a) la tendenza, in nome di una ormai raggiunta maggiore età, a sottrarsi all'influenza ed alla guida della Gerarchia e del Clero, nella persuasione che solo così il laicato possa acquistare piena consapevolezza e completa cittadinanza nella società religiosa, come in quella civile;

b) la tendenza a rivendicare una totale indipendenza della Chiesa nella sfera del «profano», non rendendosi conto come, dietro gli aspetti tecnici e contingenti dei problemi temporali, tante volte si agitano questioni di principio, su cui la dottrina cattolica non può rifiutare di pronunciarsi;

c) la tendenza a sottovalutare o a mettere in dubbio la capacità del messaggio cristiano a risolvere i problemi sociali del mondo d'oggi, perché la Chiesa avrebbe una visione troppo trascendente dei problemi umani; perché la sua attività magisteriale si fermerebbe solo alla enunciazione di principi generici;

perché essa, nella necessità di mediare fra le forze destinate al declino e quelle che si affacciano all'orizzonte, mancherebbe di coraggio e di audacia nell'affrontare la ruvida realtà di questo mondo in drammatica evoluzione;

d) la tendenza a scivolare sul piano inclinato di un sottile naturalismo, svalutando l'azione magisteriale e sacramentale della Chiesa in ordine all'umano progresso e dando la precedenza, se non l'esclusività, a mezzi terreni; accettando — in forma più o meno palese — i metodi e lo stile degli avversari, puntando l'attenzione sul successo immediato, dando eccessivo peso alle manifestazioni di massa ed al plauso dell'opinione pubblica;

e) la tendenza ad indulgere a forme di amara polemica interna e a preoccuparsi più della apertura verso il mondo esterno che della fraterna carità e dell'unità di spirito con coloro che — nonostante inevitabili deficienze e lacune — lavorano e soffrono al proprio fianco.

f) la tendenza ad opporre la Chiesa gerarchica, le interiori ispirazioni del cuore all'ordine esterno della disciplina, nella persuasione che sia doveroso scindere le espressioni visibili del Cristianesimo da quella che è la sua sostanza profonda soprannaturale; che basti per tutto la carità, fuori di ogni impalcatura giuridica;

g) la tendenza ad equiparare il laico al Sacerdote, affermando una insostituibile complementarità a parallelismo di funzioni e di poteri, ed attenuando, fino quasi a distruggerla, la differenza che esiste tra il Sacerdozio generico che possiede ogni cristiano — in quanto membro del Corpo mistico di Cristo sommo



S. E. Mons. Corrado Bafile, Nunzio Apostolico a Bonn, è stato ricevuto, al suo arrivo nella capitale tedesca, dall'Arcivescovo di Colonia, Card. Frings, e dal Capo di Protocollo del Governo di Bonn, Sigismondo von Braun

Le "casacce" genovesi ricevute dal Santo Padre

Una delle più pittoresche adunate di pellegrini attorno al Santo Padre è stata quella che si è tenuta domenica scorsa in San Pietro. Le «Casacce» e le Confraternite genovesi hanno inviato al piedi di Giovanni XXIII millecinquecento «confrati» rivestiti delle antiche preziose «vestimenta» in velluto di Zoagli ricamato d'oro e d'argento e i monumentali Crocifissi scolpiti da insigni artisti del 500 e del 600, tra i quali i «Bissolini», con ornamenti di argento. Le «Casacce» risalgono al grande movimento penitenziario del secolo XIII, che invase tutta l'Italia al grido di «pietà e misericordia». Ne fu iniziatore Raineri Fasani da Borgo San Sepolcro, quasi contemporaneo ai movimenti di San Francesco e di San Domenico. A Genova questa aspirazione ascetica e penitenziale fu iniziata dal nobile Sinibaldo degli Opizzoni, tortonese. Deposte le sue ricche vesti nella Chiesa di San Francesco di Castelletto si diede a percorrere le vie della città con i suoi seguaci fustigandosi e chiedendo a gran voce la misericordia Divina. Le prime chiese dove i penitenti si radunavano erano così semplici e spoglie da essere chiamate le «casacce» e la definizione rimane ancora oggi.

Ogni Casacca aveva il suo Santo Patrono; la direzione veniva affidata ad un Magistrato della Repubblica, coadiuvato da cinque esecutori. Dipendevano dall'autorità ecclesiastica soltanto per lo svolgimento del culto. Accanto ad umile gente del popolo troviamo come membri i Fieschi, i Pinelli, gli Adorno, i Centurione, ecc.: il fiore della nobiltà genovese.

Le «Casacce» sono sempre legate alla storia civica della Superba. Fondarono ospedali, finanziarono persino costruzioni civiche, si prodigarono nelle epidemie, si distinsero nell'istruzione pubblica, organizzarono Monti di Pietà.

Le ventuno «Casacce» storiche genovesi usavano fare una «sortita» al Venerdì Santo e nel giorno della Invenzione della Santa Croce recando i grandi crocifissi divenuti loro distintivo, mazze processionali di grandissimo pre-

gio d'arte, pesanti fanali anch'essi di splendida fattura. Canti e musiche accompagnavano queste processioni storiche che finivano con il trasformarsi in vere e proprie sacre rappresentazioni. La Casacca di Sant'Antonio ad esempio, faceva intervenire, al seguito di gruppi di statue raffiguranti i misteri della vita di Gesù ed i Santi Patroni, sino ad ottanta cavalli con preziose bardature che volevano introdurre persino nel Duomo.

Di queste tradizionali «casacce» ne rimangono dieci. Alcune di queste fanno una «sortita» ogni cinque anni. Con la confraternita di Santa Maria Immacolata voleva venire a Roma un confratello ottantacinquenne, ma è stato dolcemente invitato a restare a Genova. E' il padre del Card. Siri. Il Santo Padre parlando ai «confrati» nell'udienza di Domenica in Albis ha detto:

«La vostra presenza Ci offre il motivo per un profondo e paterno compiacimento. Bravi, dilette figli, per la buona prova che date con la vostra fedeltà a vastissime istituzioni di preghiera e di mutua edificazione: alzando alto sopra le teste, e, anzi, ostentando addirittura nelle pubbliche vie - pur sempre con animo umile e discretissima modestia - il segno della Redenzione, e le insegne delle vostre antiche Confraternite, voi ripetete davanti al mondo, talora disattento e sviato, la grande parola della resurrezione e della vita. Quale significato acquista per voi lo squillante inizio della odierna epistola della Messa: «Tutto ciò che è nato da Dio, vince il mondo: e questa è la vittoria, che vince il mondo, la nostra fedeltà» (1 Io. 5, 4). Proseguite sul cammino che vi è stato assegnato dalle vostre costituzioni, mantenendovi fedeli allo spirito di esse, desiderando di essere in mezzo alla società come il lievito nella massa (cfr. Matth. 13, 33): soprattutto conservate sempre nel vostro cuore la gioia di essere nati da Dio, di chiamarvi e di essere suoi figli (cfr. 1 I. 3, 1), affinché la vostra serenità ed il vostro esempio riescano a conquistare nuove forze alle benemerite Associazioni, cui appartenete».

Sacerdote — ed il sacerdozio propriamente detto, fondato sul carattere sacramentale ricevuto nell'Ordinazione.

12. Le cause di queste facili tentazioni, in cui può cadere il laicato cattolico, sono diverse ed i canali di derivazione molteplici. Accenniamo alle principali di queste cause:

a) la carenza di cultura teologica, soprattutto circa il mistero della Chiesa, la natura di essa, i suoi poteri, i suoi rapporti esterni ed interni. Per molti nostri laici le conoscenze teologiche sono scarse, disorganiche e confuse, sommerse in una cultura profana a tinta laicista (purtroppo la istruzione scolastica, nel nostro paese, si svolge ancora in un clima prevalentemente laicista);

b) l'influsso della stampa, il cui orientamento è decisamente o almeno tendenzialmente laicista. In questa chiave la stampa interpreta abitualmente, pur se conserva l'ossequio formale alla religione, la presenza della Chiesa nel mondo d'oggi, il modo di porsi dei rapporti fra Chiesa e Stato, l'azione dei cattolici, la complessità dei problemi morali che emergono all'attenzione della opinione pubblica o magari con la buona intenzione di voler conoscere la critica avversaria per combatterla più efficacemente. Di fatto però finiscono per assorbire lentamente il veleno;

c) l'influsso d'una certa letteratura religiosa d'avanguardia, soprattutto d'oltr'Alpe, in cui un'inquietudine costituzionale s'accompagna alle più spericolate audacie di pensiero e si plaude senza riserve ad ogni esperimento d'apostolato che esca fuori dagli schemi tradizio-

li, nella convinzione che soltanto così si apra la strada a metodi validi per riprendere i contatti perduti col mondo;

d) l'influsso del protestantesimo, sia nella propaganda ripresa con vigore in non poche città e regioni, sia nella diffusione attraverso riviste delle nuove dottrine teologiche, sia nei movimenti a carattere spirituale (ad esempio, il Movimento di Caux), sia nella letteratura e nella produzione cinematografica e teatrale;

e) l'influsso della concezione democratica che porta qualcuno a voler applicare indebitamente alla Chiesa gli schemi della sociologia umana, quasi che la determinazione della verità religiosa e l'esercizio dei poteri sacri dovessero essere sottoposti al consenso del laicato e al gioco delle maggioranze e delle minoranze;

f) la sopravvalutazione dell'azione del laicato, quasi in contrasto con l'opera, forse non sempre altrettanto brillante sul piano esteriore, del Sacerdote; la facilità ad interpretare — soprattutto in ambienti giovanili — semplici e schiette parole di approvazione da parte della Gerarchia come una specie d'investitura suprema per ritenersi i salvatori della situazione, i detentori di carismi speciali, fino a giungere talvolta, sotto la spinta dell'orgoglio, della adulazione degli amici, degli applausi della folla, dei consensi taciti di qualche incauto maestro, ad assumere atteggiamenti di insofferenza per ogni disciplina;

g) le carenze di qualche membro del Clero, il cui atteggiamento — di esasperato autoritarismo e di sfiducia nei riguardi del laicato, di

chiusura mentale e grettezza di fronte ai problemi odierni dell'apostolato e della vita sociale, di non sagacia prudenza e di poca misura nel proprio doveroso intervento sul piano politico — può determinare dolorose situazioni d'incomprensione reciproca, di critiche scambievoli, di diffidenze e contrasti;

h) la carenza di soda formazione spirituale, la quale — se aggiunta all'aspro quotidiano confronto con un mondo che crede poco alle virtù cristiane profonde (umiltà, pazienza, veridicità, carità, giustizia, disinteresse, ecc.) — può determinare anche nel laicato cattolico uno stile mentale e pratico in contrasto col messaggio cristiano o da esso alieno, e portare a confondere la decisione con la violenza, l'intelligenza con l'astuzia ed il calcolo, l'urgenza delle trasformazioni sociali con la rivoluzione, lo slancio ardente con l'impazienza ribelle, il Regno di Dio col dominio della terra, il servizio della Chiesa con la pretesa di porre la Chiesa a servizio delle proprie idee ed interessi.

Qui parliamo di tentazioni possibili, di tendenze che possono affiorare, non di uno stato di fatto che abbia una portata estesa. Questi richiami alla vigilanza non vogliono affatto negare o mettere in dubbio l'apporto imponente e meraviglioso che il laicato cattolico ha offerto alla Chiesa nel nostro paese, in questi ultimi anni. E' un capitolo di storia fulgidissima, che nessuna nube può minimamente offuscare.

Il Laicismo e il Clero

13. Ma la mentalità laicista può infiltrarsi anche tra le nostre file, carissimi Sacerdoti, soprattutto nelle

generazioni più giovani, e portare insensibilmente a posizioni dottrinali e soprattutto pratiche rovinose sia per la nostra vita spirituale come per l'impostazione del nostro apostolato.

Il laicismo è negazione o misconoscimento del soprannaturale e di tutti i suoi segni sulla terra, è accento posto sui valori umani e noncuranza di quelli sacri e divini. La infiltrazione di questa mentalità, anche se inconsapevole, nel Sacerdote può portare a deviazioni gravissime. Ne sottolineiamo alcune, fra le più facili a verificarsi, nella situazione presente:

a) la tendenza verso un umanesimo seducente nelle sue prospettive, ma ambiguo nelle sue articolazioni profonde, in cui il senso dei valori umani e la conseguente ricerca di essi — nella propria vita personale come nel proprio lavoro apostolico — assumono un posto così assorbente e preponderante da far dimenticare o relegare ai margini del proprio pensiero e del proprio operare la grazia ed i mezzi autentici della grazia;

b) la tendenza a ricercare con esasperata sensibilità, i valori della propria personalità umana, della propria indipendenza ed autonomia di pensiero e di azione, a scapito dei valori insostituibili dell'obbedienza e dell'umiltà, dimenticando che il proprio Sacerdozio è valido ed efficace nella misura in cui è saldato a Cristo, tramite la mediazione visibile della Chiesa e della sua Gerarchia;

c) la tendenza ad anteporre, nell'impostazione del proprio apostolato, l'opera di redenzione umana a

quella religiosa e morale, nella convinzione che — nel mondo di oggi — l'azione più urgente sia, anche per un Sacerdote, quella di riforma sociale o culturale o economica o politica, dimenticando che le riforme esterne di struttura sono dovere dei laici e che, d'altra parte, esse rischiano di finire nel più pauroso fallimento se non sono precedute ed accompagnate dalla trasformazione interiore delle coscienze, compito questo che spetta specificamente al Sacerdote;

d) la tendenza a diminuire le distanze fra sé e il mondo, non soltanto nella giusta linea d'uno sforzo teso a comprendere e penetrare i diversi ambienti, a portare a tutti il beneficio della propria parola e della propria presenza sacerdotale; ma, per la smania di assimilarsi agli altri, ad attenuare il vigore del proprio messaggio, ad attutire il distacco tagliente espresso dalla propria veste, a dar posto ad un irenismo che vorrebbe presentarsi come amore del quieto vivere, che dimentica il solenne ammonimento: «Nolite conformari huic saeculo» (Rom. 12, 2);

e) la conseguente tendenza a confondere il necessario aggiornamento — sul piano culturale e apostolico, nelle idee, nei metodi, negli strumenti — in briososa fatua di cose nuove in vana ricerca di modernità ad ogni costo, di soluzioni audaci e spericolate, assumendo di fronte agli uomini e alle idee del passato atteggiamenti di amara polemica, di sistematica ed indiscriminata denigrazione, di fastidiosa sufficienza.

(Continua al prossimo numero)

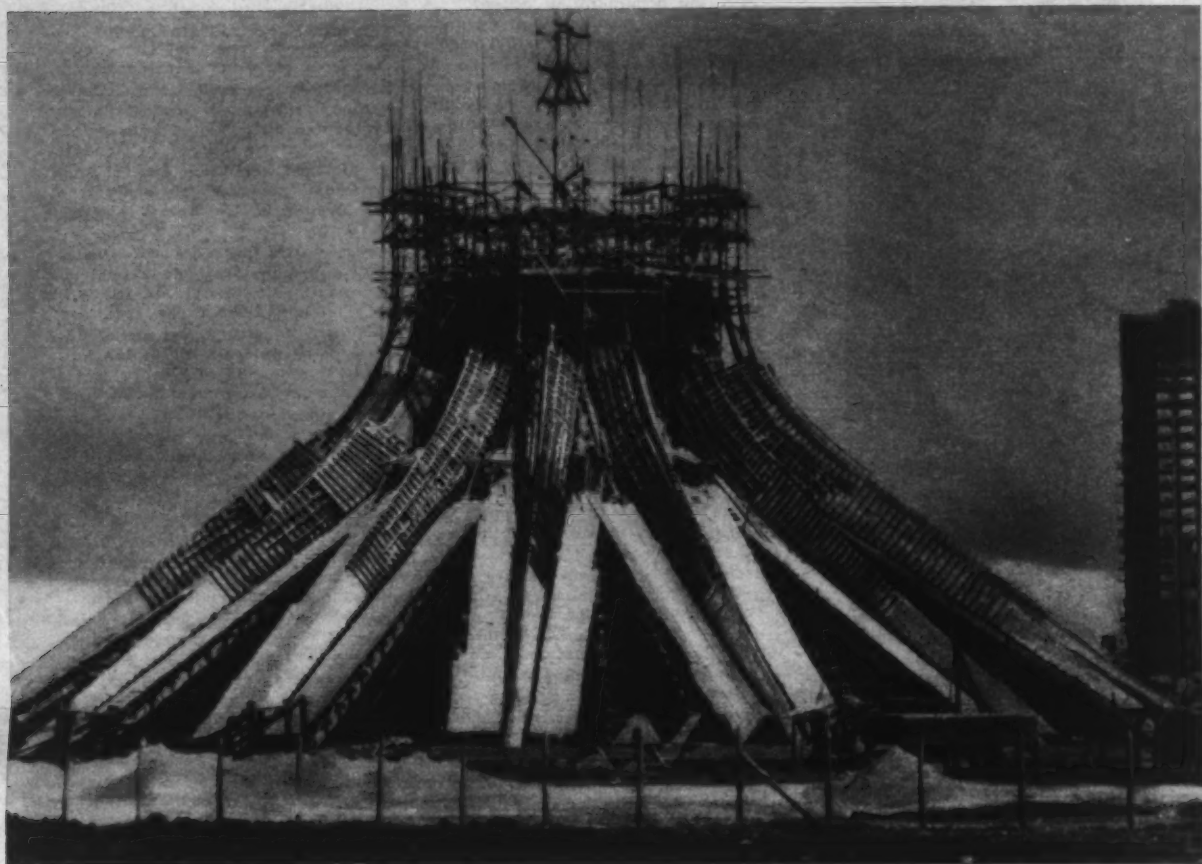
NOSTRO TEMPO NOSTRO TEMPO NOSTRO TEMPO NOS



E' NATA UNA NUOVA CAPITALE

Brasilia

sotto il segno della Croce



Dal 21 aprile — data che ha uno storico significato — la capitale del Brasile non è più Rio de Janeiro ma Brasilia, la città nuovissima fatta costruire dal Presidente Juscelino Kubitschek negli ultimi 3 anni, a 1200 km. da Rio, in un punto dell'altopiano centrale più o meno equidistante dai più grossi centri dello sterminato Paese. In altra parte del giornale è riportato il messaggio del Papa al popolo Brasiliano, radiodiffuso mentre nella nuova capitale andava svolgendo un solenne rito di auspicio celebrato — nel cuore della notte — dal Legato Pontificio il Card. Gonçalves Cerejeira, Patriarca di Lisbona. Ai piedi della Croce, da lui stesso portata in volo dal Portogallo, dinanzi alla quale nel 1500 Dom Henrique Colmbra celebrò la prima Messa in terra brasiliana, il Legato Pontificio ha rinnovato il Santo Sacrificio. Erano presenti il Presidente Kubitschek, il quale aveva dichiarato poco prima di aver posto la nascita della città «sotto il segno della Croce», le più alte autorità federali, i governatori degli Stati del Paese, il Card. Giacomo De Barros Camara, Arcivescovo di Rio de Janeiro, il Card. Carlo Carmelo De Vasconcellos, Arcivescovo di San Paolo e il Card. Augusto Alvaro Da Silva, Arcivescovo di Bahia, 23 Arcivescovi ed oltre 200.000 persone ammassate dinanzi alla imponente cattedrale dalle ardite linee ultra-moderne.

Nella piazza dei Tre Poteri, dove è stata celebrata la Messa al campo, si è fatto un alto, stupefatto silenzio, e poi l'applauso è scoppiato e

si è gonfiato in un uragano di clamori. In quello stesso momento a Rio, a San Paolo, a Belo Horizonte, a Sansalvador, a Porto Alegre, a Belem, da un capo all'altro di questo Paese che è grande come un continente, le campane di tutte le chiese suonavano a distesa, tuonavano salve di artiglieria, crepitavano fuochi di artificio, a tonnellate, gli automobilisti pigiavano sui loro clacson, nei porti le sirene delle navi urlavano. A Brasilia, invece, il silenzio si è subito ristabilito intorno all'altare della Messa propiziatoria e al miracolo della nascita luminosa della nuova capitale, e si è fatto anche più alto quando, poco prima dell'una, gli altoparlanti hanno annunciato l'allocuzione e la benedizione del Papa.

L'idea di dare al Paese una nuova capitale, nell'interno, è molto antica: risale addirittura al 1823, quando José Bonifácio, detto il Patriarca, la propose quasi come un mito, suggerendone anche il nome. Ripresa più volte lungo il secolo scorso, quell'idea divenne, nel '91, norma costituzionale, ma solo Juscelino Kubitschek ne fece programma e impegno di governo. Una commissione scelse il luogo, a 1.200 metri sul livello del mare, in una steppa molto brulla ma il cui terreno, irrigato dall'acqua di due fiumi fatti confluire in un lago artificiale, diverrà fertilissimo. La dimensione di Brasilia risulterà pressoché eguale a quella di Roma. Per il trasferimento della capitale non sono mancate aperte opposizioni e non mancano vivaci polemiche anche perché Brasilia si può considerare, almeno per ora, una città assediata a molti chilometri dalla costa, a cui tutto — persino il pane — deve essere portato attraverso un ponte aereo.

E' chiaro che la vita da pionieri che occorre affrontare, non allietta molti funzionari.

Il contrasto fra le due capitali, la vecchia e la nuova, non potrebbe effettivamente essere più grande. Rio, con la sua pittoresca geografia e il suo vulcanico disordine, è la bella vita fatta città. Brasilia, con la sua regolarità geometrica e il suo piano accuratamente studiato, parla (più all'intelletto che al cuore) in termini di sacrificio produttivo e di impegnata efficienza.

La città si presenta ora come un immenso cantiere.

Alla costruzione dei grandi edifici governativi, al taglio delle strade interne e di accesso all'impianto degli indispensabili servizi pubblici, non ha fatto seguito con lo stesso ritmo la creazione dei quartieri residenziali destinati ad accogliere comodamente i futuri abitanti. Gran parte dei pionieri di Brasilia, quelli che l'hanno costruita con la forza delle loro braccia e l'abnegazione dei loro spiriti, ancora vivono in baracche di

ALLARME PER UN FENOMENO CHE RITORNA

CON LA BUONA STAGIONE IL TEPPISMO GIOVANILE

Pardonatemi. Parlo subito per fatto personale. Poi, magari, voi vi accorgete che i miei fatti personali, sono anche i vostri. Dunque: la mia macchina, pressoché nuova, è stata incisa, nel cofano e nei fianchi, con un temperino, da un ragazzino che ha fatto la stessa operazione in un'altra decina di auto posteggiate in una piazzetta. L'atto vandalico era fine a sé stesso; capisco, anche se non giustifico, il furto, lo «scippo» e altre delinquenze stradali. Questa non la capisco. O meglio: la inquadrare in un teppismo fine a sé stesso che è più preoccupante dell'altro; il ladro, almeno, ha una logica, immorale e utilitaristica; il teppista fine a sé stesso, no; non ha nessuna spiegazione logica. Ebbene: con il ritorno della buona stagione, dei turisti, del clima mite e dolce si registra anche il ritorno dei «teddy boys», dei «pappagalii della strada», delle mafie giovanili, delle camorre di adolescenti, dei vandalismi che disonorano il nostro paese e macchiano la nostra società.

L'anno scorso, quando il fenomeno si rovesciò come un uragano nella nostra nazione, eravamo impreparati; fummo colti di sorpresa e non sapemmo reagire; gli episodi vergognosi si susseguirono nelle grandi e nelle piccole città; le prime ne furono afflitte maggiormente (in particolar modo Roma e Milano), ma la provincia non ne rimase immune, fu essa stessa inquinata (la sana provincia!). I giornali pertanto si limitarono alla registrazione cronachistica degli avvenimenti e a commenti frettolosi o ad articoli genericamente sdegnati, eludenti il problema. Qualche studioso si applicò su questo «materiale di cronaca», ma senza convinzione. Poi l'autunno attenuò l'ondata vandalica e il freddo dell'inverno la svenne.

Ma ora ci risiamo. Quando poi, prossimamente, saranno chiuse le scuole, ai primi di giugno, avremo il peggio. I ragazzi avranno l'intera giornata a loro disposizione; e anche la notte.

E' necessario meditare, quindi, su quello che sta per succedere. E' necessario prepa-

rarsi, in tutti i modi, con tutti i mezzi a... fronteggiare il nemico.

Recentemente è stato celebrato, a Grosseto, un processo contro un gruppo di giovani (sportivi, precisamente) che infastidirono, in treno, una ragazza diciassettenne. Sono stati assolti e forse saranno, d'ora in poi, dei bravi ragazzi. Il processo è stato salutare. Ha scosso comunque l'opinione pubblica. Se si avrà il coraggio di portare dinanzi all'opinione pubblica, tramite la magistratura, tutto il teppismo giovanile, tutto il vandalismo nostrano, forse, riusciremo a frenare l'ondata. In treno, in viaggio, per le strade, nelle vie delle città, nelle piazze, gli episodi di delinquenza, a sfondo sessuale o non, cominciano a imporsi con violenza. La violenza, anzi, è sempre la caratteristica di questo teppismo nel quale la natura sessuale può essere secondaria, come un effetto, ma non primaria e come un movente. Il «pappagalio», per esempio, non ha niente a che fare con il classico «dongiovanni», col «seductor latino» dipinto in una cattiva letteratura. Il teddy-boy non è neanche lontano parente del ragazzo travolto della vecchia società borghese, ancorata a retaggi del secolo scorso. Sono personaggi, figure, diverse; e pertanto vanno usati metodi diversi.

Il problema deve essere affrontato con mezzi nuovi, con leggi nuove, con sistemi moderni. Non ci risulta, per esempio, che sia stato sottoposto a uno studio accurato, profondo, di sociologi, psicologi, medici, sacerdoti, giuristi. Dovrebbe occuparsene lo Stato prima di tutto; l'azione affidata, anzi, lasciata ai soli movimenti giovanili, anche cattolici, se non viene affiancata, resa ufficiale dall'aiuto dello Stato, risulta meno efficace, nonostante la buona volontà e l'ardore apostolico degli esponenti di questi movimenti. Il fenomeno è sociale, oltreché morale e religioso, coinvolge i genitori, l'organizzazione scolastica, gli insegnanti, gli educatori, gli uomini politici, i governanti, i partiti, la magistratura, tutta la società di una nazione insomma, nelle sue varie strutture, nei suoi vari organismi.

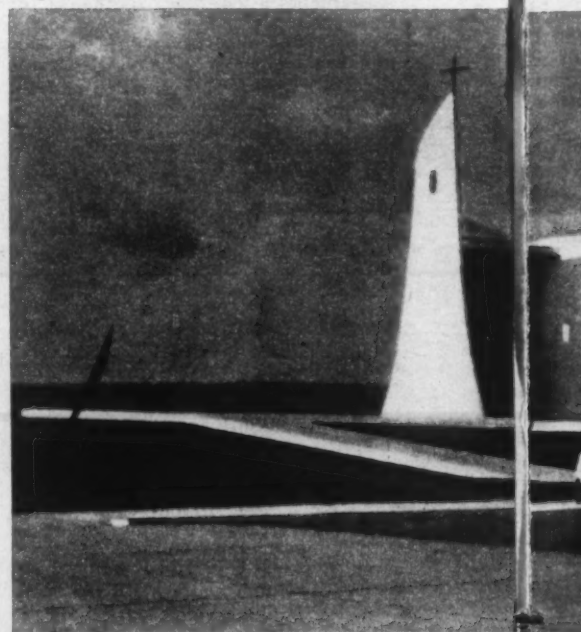
Pertanto urge un piano di studi, urge una codificazione di specifiche leggi, urge un programma di difesa, urge una coalizione di forze in qualche modo «competenti» e «interessate» al problema. E' necessario non perdere tempo, precedere l'estate, stagione degli scoppi violenti per eccellenza, è necessario preordinare una difesa contro le... eruzioni dei mesi canicolari.

Ognuno, d'altra parte, può lavorare nel proprio ambito; primo è quello della famiglia; è nella famiglia che si evita il «teddy-boismo» in un primo tempo; è nelle pareti domestiche che un ragazzo può e deve cominciare a salvarsi. Poi c'è la scuola; se gli insegnanti fossero anche educatori, si preoccuperebbero di quello che succede nell'animo degli allievi in questa vigilia di vacanze, di quello che produce la loro mente in questa attesa; indirizzare e inquadrare le vacanze: ecco un problema che compete ancora alla scuola.

La presenza della legge e dello Stato, d'altra parte, deve essere vigile e ferrea. Non esistono ancora disposizioni precise per i tutori dell'ordine, per la prevenzione e l'arginamento del teppismo giovanile. D'altra parte è diffuso il luogo comune dell'indulgenza, che sfiora sovente gli stessi giudici; luogo comune che naturalmente ha facile campo nell'animo dei genitori; le famiglie riaprono sempre e troppo facilmente le braccia al figlio degenerare e raramente pentito e spesso recidivo! Eppure le famiglie sono quelle più colpite da parte del teppismo!

Non perdere più tempo, quindi, non indugiare più. Si istituiscano delle commissioni, di vario genere, con vari compiti, composte dei più vari esponenti; si stabiliscano delle leggi, si diano disposizioni precise alla polizia, alla magistratura, si organizzino insomma quella difesa che salverà i nostri figli e noi stessi, che non farà ulteriormente macchiare il nostro paese e (consideriamo anche l'aspetto... più utilitaristico) non ostacolerà il nostro turismo.

MARIO GUIDOTTI



TRO TEMPO NOSTRO TEMPO



legno il cui agglomerato ricorda i più tipici villaggi del far west. E l'unico albergo cittadino, pur immenso, non arriva a contenere le ondate che qui vengono a infrangersi di traslocanti e turisti.

E' un fatto però che quanto di Brasilia è già stato concretato basta a togliere il fiato all'osservatore. Il «piano pilota» ideato dall'architetto Lucio Costa è ormai tradotto in pratica nelle sue grandi linee. Ed effettivamente chi giunge in aereo a Brasilia, con qualcuno dei numerosi voli che uniscono la nuova capitale alle principali città del Paese, scorge laggiù, nel mezzo della foresta che ricopre l'altopiano centrale a oltre mille metri sul livello del mare, un'immensa macchia di terra rossa sconvolta su cui tracciati di strade e tetti di marmorei edifici disegnano l'immagine ormai celebre di un grande uccello dalle ali spiegate. Tale è lo schema cittadino: entro le due braccia di un lago artificiale, in via di creazione con le acque di due fiumi che lì presso si fondono, Brasilia nasce dall'incrocio di due assi, dei quali il primo, più corto e stretto, è l'agile corpo dell'uccello, e il secondo, più ampio e armoniosamente arcuato all'indietro, ne rappresenta appunto le ali. Mai città ebbe più eleganti proporzioni. Né il futuro potrà turbarle, poiché i successivi quartieri sorgeranno a rispettosa distanza dal nucleo centrale se non addirittura fuori del Distretto.

Scesi a terra, i visitatori si accorgono subito che i due assi della città sono nettamente differenziati anche come carattere urbanistico. Le ali, infatti, sono costituite da grandi isolati (o *quadras*, come si dice in Sud America) dove la gente abiterà secondo le regole della funzionalità più moderna. Sul loro margine esterno, cioè sul lato convesso del grande arco, si susseguono le sedi previste per le Ambasciate straniere, tra il verde di bellissimi parchi ancora in via di creazione. Chiese, mercati, scuole sono, o piuttosto saranno, distribuiti razionalmente lungo le grandi arterie di scorrimento che, superandosi a vicenda a diverso livello, fanno di Brasilia l'unica città al mondo dove non ci siano né incroci, né semafori, né necessità di segnalazioni visive per le macchine. Alla punta delle due ali, i cimiteri: ciò che non costringerà i cortei funebri ad attraversare il centro. E tra la punta destra e l'estremo lembo del lago, il grande campo di aviazione, fondamentale per le comunicazioni tra la capitale e le altre città anche perché, nonostante la già realizzata impresa dell'autostrada transbrasiliana che unisce Brasilia al remoto nord del Paese attraverso le

(continua a pag. 11)

RAFFAELE CAPOMASI

NELLE FOTO:

A sinistra: Una cappella dei quartieri residenziali di Brasilia. Un enorme pilastro di acciaio della nuova Cattedrale in costruzione. Nel centro: Un momento della solenne inaugurazione di Brasilia nel giorno della nascita di Roma. Le autorità ascoltano il Presidente Kubitschek. Sotto: Un'altra chiesa della nuova capitale.

Da un po' di anni i fisici sono impegnati nella ricerca delle antiparticelle e cioè di particelle uguali e contrarie ad altre già note: sono stati trovati l'anti-elettrone, l'anti-proton, l'anti-neutrone. Anche i mesoni hanno loro particelle contrapposte. Ogni particella che si incontra con la sua propria antiparticella provoca l'annichilimento di entrambe producendo energia. L'insieme delle antiparticelle costituisce l'anti materia. Un urto fra antimateria e materia produrrebbe una enorme esplosione di energia, ma l'evento è quanto mai improbabile perché le antiparticelle sono rarissime, almeno in questa parte dell'Universo. La scoperta delle particelle antagoniste ai corpuscoli Sigma (trovati, questi da scienziati russi, una decina di anni fa) è un successo di fisici di alta classe. Si trattava di sorprendere eventi di brevissima durata e rarissimi; di scoprirne le tracce tra innumerevoli altre lasciate su emulsioni fotografiche; di riconoscerle, di interpretarle. E' stato dunque un insigne risultato di ricerca pura dovuto al prof. Amaldi, Castagnoli e alla Professoressa Manfredini della Scuola di Fisica di Roma.

Il professor Amaldi in una recente cerimonia



SOPRA O SOTTO LA MANICA?



Traverseremo la Manica sotto le sue acque o sopra un ponte che congiungerà il Continente con l'Inghilterra? Una vera lotta di giganti è stata intrapresa per risolvere questo dilemma prima di realizzare il più grandioso progetto dell'età moderna. L'idea del ponte è venuta fuori improvvisamente oscurando di colpo quella del tunnel vecchia di 70 anni.

Chi la sostiene è un Sindacato di tre autorevoli Compagnie (una inglese, una francese, una americana) disposto a costruire tra Dover e Calais, un colossale ponte in 5 anni per 200 milioni di sterline lungo 40 chilometri, largo 37 metri e poggiato su enormi pilastri. Questi formerebbero 143 arcate larghe 250 metri, ma le due centrali sarebbero larghe 500 metri per farvi passare agevolmente grosse navi come la *Queen Mary*. L'altezza dall'acqua varierebbe fino a raggiungere un massimo di circa 60 metri nelle due arcate centrali. Il ponte sarebbe occupato, per un'ampiezza di 13 metri, da una strada carrozzabile per automobili con cinque corridoi; ai lati di questa correrebbero due linee ferroviarie; e infine, all'esterno di queste, due corridoi per le motociclette

e le biciclette. Naturalmente, il transito non sarebbe gratuito ma a pagamento.

L'idea del tunnel, come è stato detto, risale al secolo passato allorché fu fondata la «Channel Tunnel Company». Il progetto fu affidato al «Tunnel Study Group», presieduto ora da un ex diplomatico e che appartiene non già a compagnie private, ma ai due governi di Francia e d'Inghilterra.

Proprio in questi ultimi giorni lo «Study Group» ha rimesso un voluminoso rapporto con le caratteristiche del tunnel e con un parere nettamente sfavorevole del ponte. Il passaggio sotto le acque sarebbe costituito da un doppio tunnel solo ferroviario e avrebbe una lunghezza totale di 52 km. I treni potrebbero percorrerlo in 33 minuti, alla velocità di 95 km orari. Nelle ore di punta sarebbe possibile trasportare 1800 automobili all'ora in ciascun senso.

Il tunnel potrebbe essere realizzato in cinque anni, ed il suo costo sarebbe di 200 miliardi di lire circa. Tale spesa sarebbe tuttavia rapidamente ammortizzata, poiché il movimento annuale medio sarebbe di 4 milioni e mezzo di viaggiatori,

un milione di automobili e 1.300.000 tonnellate di merci.

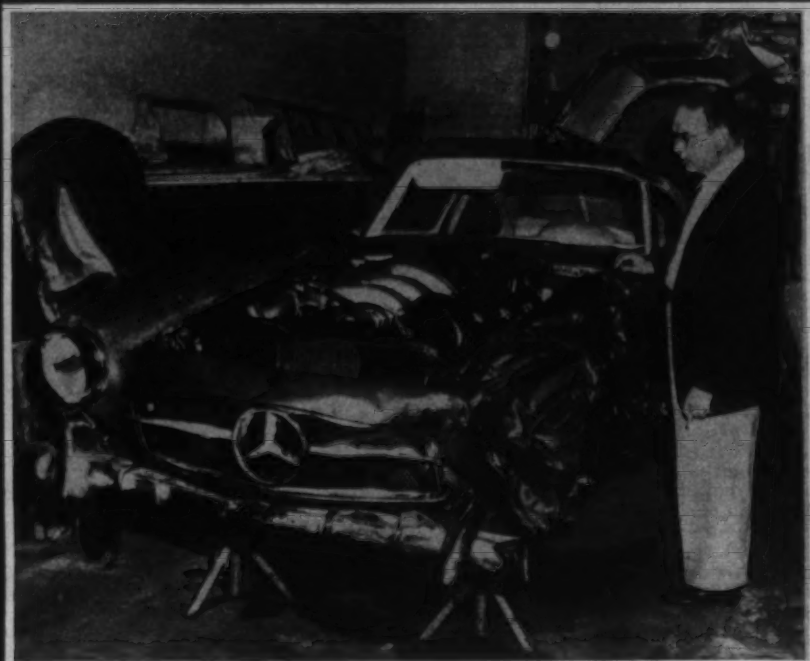
Il rapporto si è dichiarato apertamente contro il ponte. Il costo per la sua costruzione — viene detto — è proibitivo e una struttura di quel genere battuta da acqua salata richiede una manutenzione assai dispendiosa. Per essere economicamente autosufficiente, questo ponte dovrebbe incassare un reddito di 35-45 milioni di sterline l'anno, rispetto alla più realistica cifra di 18-20 milioni di sterline richiesta dal tunnel. Per non parlare del danno alla navigazione, che nella Manica raggiunge la densità massima di tutto il mondo.

I fautori del ponte non hanno disarmato. Fanno leva soprattutto sulla strada carrozzabile che questi contenebbero, oltre alle due linee ferroviarie. Essi riconoscono che il costo per la sua costruzione sarebbe maggiore che per il tunnel, ma minore per la manutenzione. I suoi pilastri non costituirebbero alcun pericolo per la navigazione poiché sarebbero chiaramente marcati sulle carte e ognuno sarebbe dotato di radar. Se una nave dovesse cozzare contro un pilastro, non vi sarebbe pericolo che il ponte crollasse, perché i pilastri sarebbero enormi. Nel

giorni di tempesta (e le tempeste nella Manica sono particolarmente violente e improvvise) il traffico ferroviario e quello automobilistico continuerebbero indisturbati grazie alla protezione di parapetti in muratura; sospeso, invece, sarebbe quello delle motociclette e biciclette. E infine, la tecnica di costruzione non sarebbe affatto preoccupante. Le arcate di 250 metri, o di 500, sarebbero assai modeste paragonate con la grande arcata del Golden Gate di San Francisco che misura la bellezza di 1400 metri; e per quanto riguarda l'impianto dei pilastri, ne sono stati impiantati di più profondi in condizioni altrettanto difficili di quelle della Manica.

Tunnel o ponte dunque? E' chiaro che la discussione non è solamente tecnica. Enormi interessi finanziari vi sono compromessi. Non si nascondono anche residui di perplessità isolazionistica. Il ponte salterebbe l'Inghilterra all'Europa e contribuirebbe a sviluppare quel senso federalistico che sta facendosi sempre più preciso e che apre sull'avvenire la speranza di più stretta e feconda intesa tra popoli di una medesima civiltà.

RENATO BIOCCHI



Questa velocissima macchina, una « Mercedes-Benz » ha preso un terribile colpo ed il proprietario se ne è disfatto, visto che non ne poteva fare altro. Alcuni pezzi del motore che si sono salvati verranno rimessi a nuovo e venduti a coloro che vogliono fabbricarsi in casa propria una macchina ad altissima cilindrata per partecipare a competizioni

PIU' MACCHINE SI ROMPONO IL CIMITERO DELLE

Una volta si diceva: il cimitero degli elefanti e la fantasia si sbizzarriva nel tracciare lunghi sentieri attraverso i quali i grossi bestioni si trascinavano, negli ultimi tempi della loro vita, per cercare un posticino dove tirare, con tutta comodità, le ben consistenti cuoia. E si diceva anche bene: perché l'elefante serviva come mezzo di trasporto, sostituito, oggi, dalle quattro ruote dell'automobile. E se la sostituzione è riuscita, ecco che spunta fuori la domanda di cui sopra: quale è il cimitero degli « elefanti » moderni? O, in altre parole, dove vanno a finire le macchine a quattro ruote e senza proboscide che, o per l'età o per qualche acciaccio improvviso, sono state messe fuori uso?

La risposta può essere data in due modi diversi, a seconda che si tratti di parti nostre o di usanze americane. Dalle parti nostre si sa quello che accade; e passando per una delle tante strade di città o di paese, ecco che vi capita di vedere, davanti alla bottega di un carrozziere, le carcasse sfondate, arrugginite delle, un giorno, automobili. Noi, in altre — e forse più riconoscibili — parole, abbiamo, per le macchine che ci hanno servito, un cimiteruccio tutto particolare, un ospizio per la vecchiaia lontano dai grandi e popolosi agglomerati.

In fondo, da noi il cimitero degli elefanti, così come lo possiamo concepire per le automobili mes-

se fuori uso, non esiste. In America, invece, sì; e ci sono ditte specializzate in « ultimi trasporti » le quali vanno a caccia di macchine che son rimaste ferme per sempre in mezzo alla strada. « Telefonate a 0954 ecc... », « Indirizzatevi a... »; non son rari questi annunci in America; e sono di ditte le quali recuperano tutto il materiale possibile, lo concentrano in vastissimi locali, lo catalogano e tirano fuori tutto quello che è possibile tirare fuori.

E' redditizio il mestiere? A quanto ci dicono le cronache americane, sembra che si facciano affari d'oro e che non manchi mai la « materia prima » sul mercato (anche da noi, purtroppo, con tutto quello che accade per le strade, questa « materia prima » non dovrebbe scarseggiare). Gli arrivi si susseguono ed i clienti — che dal groviglio della propria macchina pensavano di non tirarci fuori un bel nulla — ringraziano di tutto cuore coloro che si prestano a racimolare il racimolabile.

Naturalmente, accanto al « cimitero » delle automobili deve esistere — perché la cosa divenga redditizia — anche una completa organizzazione di officina meccanica ed un vero e proprio ufficio di schedario. L'officina meccanica sarà quella che recupererà gli accessori che ancor sono servibili, li rimetterà a nuovo (sembra che uno dei requisiti più ricercati delle organizzazioni ame-

ricane del tipo, sia la « garanzia » sulla genuinità del prodotto e li terrà pronti per il commercio. A quanto si dice, oltre al normale cliente che ha spaccato un faro e che lo vuol sostituire, ne presentano molti altri, e non del tutto normali; infatti, per meno il cinquantina per cento degli acquirenti dei « cimiteri delle macchine » è rappresentato da corridori in erba, cioè da gente che ha la smania della velocità ma non ha il denaro per comprarsi una macchina da corsa. E allora che cosa si fa? Si costruisce la macchina da corsa comprandola pezzo per pezzo, mettendola insieme boccone a boccone. E quando la macchina sarà pronta, ecco il orrido dei dieci anni all'ora. Sembra che questa tarrazza di gente sia doppiamente cliente delle ditte in parola: prima volta come acquirente pezzi staccati e la seconda volta come venditrice dei resti della macchina che è andata a sbattere contro qualche albero per l'cesso della velocità.

Ma non è certo vero che i clienti dell'« ex cimitero » delle automobili siano tutti un poco pazzi della velocità. E che non sia vero lo dimostra il fatto che molte moltissime fabbriche americane di accessori d'auto, hanno cercato di ribellarsi, considerando come illecita la concorrenza — indubbiamente a minor prezzo — dei rivenditori di « parti riparatrici ». Ma le lamentele nessuno le ha ascoltate: sembra che

Una veduta generale di un cimitero delle automobili nella città americana di Chicago. Si tratta di migliaia di macchine riunite in un solo grande deposito che pian piano vengono smontate e riutilizzate

IPONO PIU' AFFARI SI FANNO

LE AUTO INSERVIBILI



la «garan-
el prodotto»
commercio.
tre al nor-
spaccato un
ostituire, se
altri, e non
atti, per lo
r cento de-
miteri delle
entato da
è da gente
la velocità,
per compe-
a corsa. Ed
Si costrui-
orsa compe-
zzo, metten-
a boccone.
sarà pron-
ei diecento
questa tale
doppiamente
parola: la
quirente di
conda volta
resti, della
a sbatte-
ro per l'ec-
che i clien-
delle auto-
poco patiti
non sia ve-
che molte,
che ameri-
uto, hanno
consideran-
concorrenza
ino: prezzo
parti rige-
utele nessu-
mbra che i

meccanici americani abbiano tale abilità da non lasciare traccia intravedibile tra l'accessorio nuovo e quello rifatto dalla macchina sfasciata.

Un altro importantissimo settore di questa industria, come sopra abbiamo accennato, è l'ufficio archivio, se così si può chiamare quel reparto che tiene catalogati tutti i pezzi (e di tutte le differenti marche) a disposizione dei clienti. Si tratta di depositi che possono accogliere migliaia di automobili; e se si pensa che da ogni auto possono essere recuperati — anche se il tutto è in cattivo stato — qualche centinaio di pezzi, moltiplicate e vedrete quale montagna di materiale può essere messa in vendita. Ancora una curiosità: da quelli che sono i nostri «rigattieri» di pezzi vecchi di macchine, difficilmente possiamo trovare accessori di auto non molto commerciabili. Invece, nei grandi depositi americani accade proprio il contrario: son le macchine quasi introvabili sul mercato che vengono pagate di più. Ed il perché è logico: i compratori sanno che di determinate marche sarà impossibile, senza prima aver scritto alla casa, ottenere i pezzi di ricambio, se non rivolgendosi ai «cimiteri». Vedete un po' di quante sfumature può essere ricco il commercio anche di cose per le quali sareste pronto a giurare la completa, o quasi, inutilità.

EGIDIO ORNESI



Il reparto motori è certamente quello più delicato dei grandi cimiteri di automobili. Vi si accentrano pezzi di tutti i tipi che vanno tenuti rigorosamente separati per non ingenerare confusione di marche



Non è che della macchina sia rimasto molto: un paraurti, un fanale ed una parte, molto piccola, della carrozzeria; in ogni modo, tutta roba che potrà, al tempo opportuno essere molto ricercata



Reparto motori e paraurti: sono pezzi da poco recuperati dall'officina meccanica e messi negli appositi scaffali per la catalogazione. Dopo di che saranno pronti per la vendita a un prezzo conveniente



Questo è uno degli uffici più importanti del cimitero delle macchine: l'archivio in cui sono catalogati tutti i pezzi a disposizione della vendita

PER LEI

Incontro sul rotocalco

«Sono sola e l'avvicinarsi della Pasqua significa per me l'avvicinarsi di un incubo. Così è stato per Natale, così per tutte le domeniche, così per i due giorni di san Giuseppe. Ripeto, sono sola, senza amicizie (in un paesetto è difficile amalgamarsi) senza parenti vicini, in una terra e in una casa che non sono le mie. E' vero: ho in compenso un ottimo lavoro e un ottimo stipendio, ho la salute e un aspetto abbastanza gradevole, ma che vale tutto ciò se sono prigioniera dell'isolamento e della solitudine? Vorrei trascorrere le feste di Pasqua con un'altra persona ugualmente lontana dai suoi per motivi di lavoro. E, poiché abito in un paesetto costiero della Calabria, è necessario che tale persona abiti lungo la litoranea, da Pizzo Calabro a Reggio o a Messina. Preferirei persona di trentacinque-quarant'anni, diplomata o laureata, e soprattutto di ottima moralità. Grazie».

Abbiamo riportato, nella sua integrità, una lettera ospitata nella rubrica di un gentile rotocalco. E poiché la sua autrice ha scelto la stampa per narrare le sue solitudini e i suoi fatti privati, anch'io farò altrettanto.

Eccomi, dunque, a lei, signora. Giungo in ritardo. Che vuole: il suo appello l'ho letto giusto il giorno di Pasqua: un po' tardi, e per di più ero in letto, con la febbre addosso per un'influenza un po' fuori stagione. Mi auguro quindi che abbia trovato una compagna più puntuale e più valida di me. In ogni caso le dico subito che non sarei venuta. E non perché non mi paresse di rientrare nel quadro dei suoi desideri, ché, anzi, per quello, ci saremmo, ed anche con una rara coincidenza della sua situazione con la mia. La differenza più notevole è che io non ho un «ottimo» stipendio, ma appena un guadagno da scrittore, vale a dire un po' magro. Per il resto ci siamo. Anch'io in terra diversa da quella mia natale, anch'io sola e dai miei lontanissimi — secondo l'opinione corrente certo assai più di lei, giacché la mia famiglia è ormai tutta migrata nella vita di là —. Anche per l'età e i requisiti su per giù potremmo esserci; per la geografia un po' meno, ma in fondo non è la cosa più importante — ora più ora meno di viaggio, una volta imbarcati, non conta —. Per la psicologia, invece, credo, ahimè, d'esserci meno ancora.

Anch'io sono lontana dal mio paese natale, ma non mi verrebbe fatto di dirmi in una terra «non mia»: no: l'ho fatta mia anche questa, per diritto d'amore, e sento che mi appartiene perché l'erba odora, signora mia, e il suolo si scorpola, in aprile, per lasciar passare gli steli. Proprio come nel mio paese, come nel suo, come dovunque.

Anche io sono sola. Non già che sia senza amici: ne ho anzi molti (come fa lei a non averne nessuno? Proprio nessuno? Nemmeno il sagre-

stano o il ragazzino del lattaio, o la vecchietta che fa la calza, seduta davanti alla porta, nelle giornate di sole?). Ma mi guarderei bene (come, del resto, se ne guarda lei) dal disturbarli in un giorno di festa e toglierli alle loro famiglie per venire a tenermi compagnia. Del resto non sento alcun bisogno di averli vicini: gli amici sono sempre vicini, anche se sono a casa loro ed io qua nella mia.

Vuole dunque sapere, signora, come passo i miei Natali e le mie Pasque? In una maniera semplicissima. Dopo essermi goduta la liturgia della festa ed avere sbrigato le piccole faccende quotidiane, mi metto zitta zitta, in una comoda poltrona, e sto lì, ferma, per ore intere, ad ascoltare il silenzio. Son giorni in cui nessuno disturba, neanche lo squillo del telefono, e si sta proprio soli: il che vuol dire in compagnia di quelle presenze care, dentro di noi, che negli altri giorni è più difficile ascoltare. Vivi e morti, della terra e del cielo, uomini, Angeli; perfino il Dio dell'universo è lì, con me, che ascolta con pazienza, tutto ciò che Gli dico. Ricordi, dolori, speranze, gioie, preghiere...

Come fa lei, signora, ad annoiarsi? Non l'ha anche lei una vita alle spalle e davanti, come un pozzo profondo a cui s'attinge una ricchezza di affetti, di memorie, di amore? Non sa ricordare o pregare? Nemmeno soffrire sa, signora mia? Quel le lacrime che poi ci lasciano chiari, come il cielo dopo che è piovuto?

O non sa accendere la radio e ascoltare un concerto, o aprire un libro e leggere? E come può, a queste ricchezze, preferire l'incontro con il primo venuto che sarà un uomo povero anche lui, se non ha saputo scoprire da solo queste cose?

Mi è sfuggita una frase che non volevo dire; ma ormai è meglio lasciarla lì, signora, perché è proprio quella che — senza false ipocrisie — definisce la vera situazione. Povertà, sì: la sua, la mia, quando anch'io cerco amici come lei, quella di tutti coloro che si annoiano. Se non sappiamo stare, da soli, con noi stessi, con la nostra vita, vuol proprio dire che la vita non ci ha seminato niente dentro, o che noi ci siamo fatti incapaci di ascoltarla. E allora abbiamo bisogno di parlare, con amici che parlano di nulla. E mendichiamo, sui giornali, l'alimento alla nostra povertà.

Per questo non sarei venuta, signora; e se mi fosse accaduto d'incontrarla le avrei detto di non scrivere più quello che ha scritto.

Mi scusi, signora mia, se le ho narrata la storia della mia lieta solitudine. E, se vuole, in un giorno di festa, mi venga a trovare. Nella mia casa ci sono due poltrone. Si siederà sulla seconda e starà ferma e zitta, accanto a me. Bisogna imparare, signora, ad ascoltare il silenzio.

ADRIANA ZARRI



Quattro alpinisti milanesi sono rimasti bloccati per due giorni in una vera scatola di legno e lamiera che costituisce il bivacco fisso «Alessandro Martinotti» a quota 2588 nel gruppo del Gran Paradiso. Una spedizione di soccorso l'ha liberati sfidando la tempesta in una marcia compiuta a tempo di vero primato



Una statua di bronzo di S. Ambrogio è stata posta nella Fiera di Milano. Il Card. Montini, che l'ha benedetta, ha terminato il suo discorso auspicando l'accordo del fatto cristiano e dello spirito religioso con la mentalità scientifica del mondo moderno



L'unione mondiale per la salvaguardia dell'infanzia e dell'adolescenza ha tenuto in Roma il primo raduno internazionale. E' stato inaugurato in questi giorni dall'onorevole Scalfaro nel salone della Protomoteca in Campidoglio

Il 2713° anniversario della fondazione di Roma è stato celebrato con la tradizionale solennità in Campidoglio. Nel corso della cerimonia sono stati consegnati premi ad artisti e scrittori. Una lupa in bronzo è stata donata all'incaricato di affari brasiliano per la nuova capitale Brasilia



Appuntamento della CARITÀ

N. 570

CHI SERVE A DIO E' UN SANTO

M'ero proposto - per un po' di tempo - di non rubare spazio con i fervorini onde lasciarlo a chi invoca il vostro aiuto. Allorché, riaprendo come faccio ogni giorno quella miniera di luce che è «Le fonti della Grazia» mi sono imbattuto in questo passo che voglio sottoporre a voi, amici, beneficati e benefattori, affinché ne meditate il profondo significato e la ineffabile consolazione che si rivelano solo a chi ha il cuore aperto alla carità, mentre ermeticamente resta oscuro al superbi agli egoisti agli avari ai duri di cuore:

«Ogni creatura è buona quando è usata per servire il Signore. Ma la povertà è più utile della ricchezza, l'infermità più della salute, la morte più della vita, perché ci distaccano dagli uomini e ci avvicinano a Dio con desiderio più forte». E ancora: «Chi serve a se stesso è un egoista, chi serve alle creature è uno schiavo, chi serve al senso è un disonesto. Chi serve a Dio è un santo».

Come servire Dio e diventare santi? Praticando anzitutto la Carità.

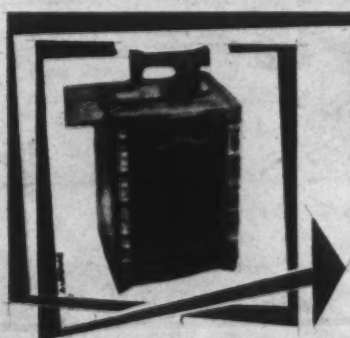
BENIGNO

POSTA DI BENIGNO

A. — «Lo scrivente di questa lettera è un suo beneficiato nel giugno del 1957. Debbo ripetere che oltre alle molteplici infermità di sordo, minorato dalla t.b.c. ossea e colpito di infarto cardiaco, vado soggetto di quando in quando a tremende crisi d'angina di petto che mi lasciano sconvolto ed inabile al lavoro. Non ho pensione né altri mezzi di sostentamento all'infuori di qualche anima buona e se sopravvivo lo debbo a questi palpiti di carità cristiana.

Nonostante ciò, regna sovrana la povertà più assoluta nella mia famiglia, e siamo bisognosi di tutto.

In attesa le invoco la benedizione di



L'ORGANIZZAZIONE

ALCA

continua con crescente successo la vendita in tutta

Italia delle sue meravigliose macchine per cucire a «BOBINA CENTRALE»

PREZZO ECCEZIONALE DI PROPAGANDA

L. 42.000 Imballo e trasporto gratis

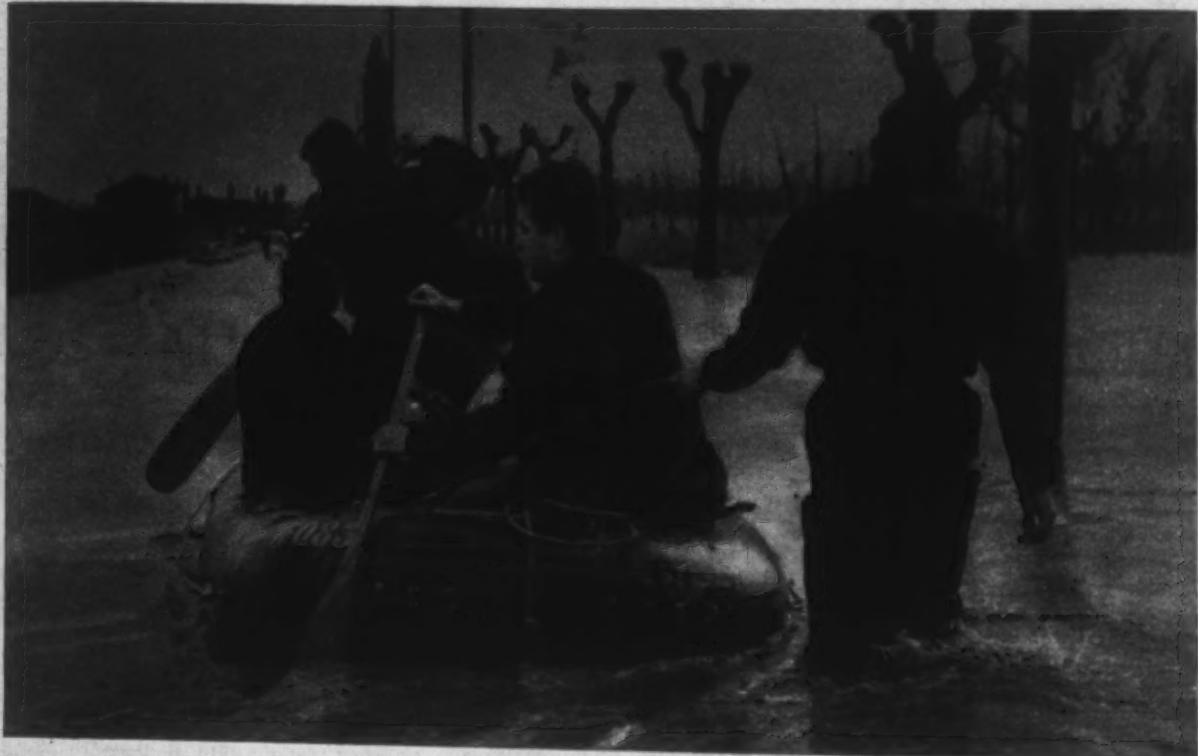
Pagamento a ricevimento merce (contrassegno)

ALCA

cuce - ricame rammenta

Fornita di mobile lussuoso in radica pregiata. Ogni macchina ALCA è munita di CERTIFICATO DI GARANZIA VALIDO PER 25 ANNI

Richiedete subito illustrazioni e informazioni per avere la macchina in prova a domicilio e senza alcun impegno alla: ditta ALCA di Alfonso CAVANI - Torino, Corso Reg. Margherita 121/4



Le persistenti piogge hanno fatto straripare nella «bassa» modenese il fiume Secchia. Le acque hanno invaso molte borgate provocando danni rilevanti. In alcune zone hanno raggiunto persino un metro di altezza. Il Santo Padre ha disposto tramite la Pontificia Opera di Assistenza, l'invio di ingenti soccorsi

Brasilia sotto il segno della Croce

(continuazione dalla pag. 7)

selve e gli acquitrini amazzonici, ci vorranno ancora parecchi decenni perché l'immenso pianoro centrale sia solcato in tutti i sensi da grandi nastri di asfalto.

L'altro asse cittadino, più stretto e corto, è quello lungo il quale si stende la zona monumentale di Brasilia. Percorriamolo, a partire dalla testa dell'uccello in volo, là dove si apre la Piazza dei Tre Poteri. E' una elegantissima piazza triangolare, i cui tre angoli equidistanti sono occupati dagli edifici dell'Esecutivo, Legislativo e Giudiziario: i tre poteri, appunto, su cui è basata la Costituzione della democrazia brasiliana. Oltre essa, un immenso terrapieno rettangolare dove si affacciano tutti i Ministeri, da quelli degli Esteri e della Giustizia, primi nell'ordine, a quello dell'Educazione, che è l'ultimo anche perché resti vicino alla Città Universitaria stendentesi al margine estremo del terrapieno stesso. Della zona fa parte anche la Cattedrale, alquanto isolata, per dare miglior risalto alle sue straordinarie linee architettoniche: un fascio di costole paraboliche che si stringono verso l'alto per poi riaprirsi ad

imbuto, secondo l'audace progetto di Oscar Niemeyer.

Giungiamo così al punto dove l'asse monumentale s'interseca con quello residenziale, formando il centro della città. Tale centro è diviso in vari settori disposti intorno a una vasta piattaforma destinata a fondere i caratteri di Times Square, Piccadilly Circus e Champs-Élysées; un settore culturale, con l'opera, i teatri, i cinema; un settore commerciale, con banche e uffici vari; un settore di divertimenti, con altri cinema, ristoranti, negozi e così via. Il tutto, ad ogni modo, non diviso in compartimenti stagni ma fuso in un'unica armonica soluzione che tiene presente anche il problema del traffico e impedisce a questo di turbare con le sue ondate convulse particolari aree riservate solo ai pedoni. Qui sono anche previsti gli alberghi e, appena fuori, una zona aperta per fiere, circhi e simili. Oltre la torre della radio e televisione, l'asse monumentale prosegue quindi con il settore sportivo, tra due ali verdi costituite dal giardino botanico e dal giardino zoologico. E infine, ai suoi estremi limiti, un'ultima piazza destinata alle autorità cittadine, dove sorgono i palazzi della Prefettura, del-

la Polizia, dei Pompieri, della Pubblica Assistenza, nonché, un po' appartati, penitenziario e ospizio.

La voce di Giovanni XXIII, familiare, prossima, nitida, giungendo nel silenzio del rito inaugurale, da così arcane distanze e risuonando per la prima volta su questo altopiano, che da oggi è il centro non solo geografico del Brasile, ha dato un senso di certezza concreta a tutto il rito, integrando questa straordinaria Brasilia al mondo che ne attendeva l'avvento.

La nuova capitale del Brasile è nata, così, cristianamente, confermando, nella solennità dei riti la vocazione occidentale di questo Paese che si lancia adesso alla conquista di se stesso, facendo di questa città, costruita in mezzo alla foresta, la base per una nuova avanzata verso le profondità sconosciute del Mato Grosso e dell'Amazzonia. Il senso, la funzione e lo scopo di Brasilia sono iscritti in questo audace programma, ed è forse per questo che la inaugurazione di stanotte fa vibrare di orgoglioso entusiasmo non solo il Brasile, ma tutta l'America Latina che vede nella città fiammante, la garanzia che la sua ansia di progresso di dignità e di benessere sarà soddisfatta.

Ricordo di Marcello Giorda

Credo che anche chi non frequenta regolarmente il teatro abbia visto almeno una volta recitare, o abbia sentito cantare, Marcello Giorda, perché pochi artisti possono vantare un'attività intensa come quella che svolse il compianto attore romano, deceduto repentinamente a settant'anni in una clinica della sua città, la settimana scorsa.

Giorda, infatti, per anni e anni non ha saputo che cosa fosse riposo: recitava in una determinata Compagnia da ottobre a maggio; assumeva, poi, durante l'estate, la direzione del «Carro di Tespi» di prosa e nelle poche settimane che intercorrevano tra la fine del giro di questo e l'inizio della stagione teatrale vera e propria, prendeva parte a spettacoli radiofonici.

Aveva iniziato la carriera come artista lirico - dotato di una gradevole voce di baritono, aveva studiato canto insieme a Beniamino Gigli, che lo considerò sempre collega, tanto da invitarlo a tenere concerti con lui - ma ben presto passò alla prosa, scritturato da capocomici come Ermite Novelli, Ruggero Ruggeri, Annibale Betteghe, Antonio Gandusio, Alda Borelli, Maria Melato, Dina Galli. Fu, a sua volta, per molti anni, capocomico, avendo come prima attrice la consorte, signora Maria Pia Benvenuti (proveniente dalle file della celebre filodrammatica cattolica romana dell'«Artistico-Operaia»); successivamente, allorché la signora rinunciò al teatro per dedicarsi completamente al figlio Renato (oggi medico), fece parte, come direttore o come primo attore, di altre compagnie primarie, continuando, di quando in quando, a recitare alla radio.

Ma non abbandonò mai completamente il teatro lirico (per un certo tempo esordì una via di mezzo, dando vita alla «Compagnia della commedia cantata» con Dora Menichelli e Armando Migliari) e, pertanto, anche in tempi recenti fu subdolo «Scarpia» nella «Tosca» di Puccini, e scontroso «Rüsteg» nei «I quattro rusteghi» di Wolf Ferrari, al Teatro dell'Opera; burbero e credulo «Bartolo» nel «Barbiere» rossiniano e umanissimo «Sharpless» nella «Butterfly» di Puccini, all'«Argentina» di Romx; brillante «Leporello» nel «Don Giovanni» di Mozart, alla «Fenice» di Venezia, e così via.

Fu, naturalmente, anche attore cinematografico e, in questi ultimi anni, sostenne diversi ruoli in com-



media, drammi o romanzi sceneggiati alla televisione.

Marcello Giorda fu uno dei pionieri del teatro cattolico; una ventiquina d'anni fa, partecipò, a Milano, alla prima manifestazione pubblica del teatro cattolico, impersonando la figura principale nel dramma «Emmaus» di Mario Milani, e più tardi, nell'estate del '45, fu, con Ruggeri, tra gli interpreti dell'edizione della «Leggenda di Ognuno» di Hoffmannsthal, messa in scena nel cortile della «Sapienza», a Roma, per iniziativa del Centro Cattolico Teatrale.

La Radio Vaticana lo ebbe fra i suoi più apprezzati e disinteressati collaboratori e di lui sono rimaste memorabili le dizioni di composizioni poetiche in onore di Maria.

Fu attore di eccezionale versatilità, non solo per il fatto di poter passare senza preoccupazioni dalla prosa alla lirica o viceversa, ma soprattutto perché seppe affermarsi, con pari bravura, nella tragedia e nel dramma come nella commedia brillante o di costume. Recitava con straordinaria naturalezza, con signorilità, dignità e senso di misura - che rispecchiavano le doti del suo carattere - e con una dizione di rara incisività. E seppe sempre stabilire con il pubblico una viva e spontanea corrente di simpatia.

La scomparsa di Marcello Giorda priva il teatro italiano di uno fra gli attori più valorosi e più completi.

SANDRO CARLETTI

Gesù che mi aiuta a portare la croce. Faccio presente la mia statura per qualche probabile indumento: m. 1.60 «.

MAGGINI PIETRO

Via della Bontà, 32 - VITERBO

«Sono certo che, conoscendo il suo buon cuore, farà del tutto per aiutare questo mio parrocchiano, che realmente merita tutta la nostra comprensione. Per quanto possibile, da parte del FAC abbiamo cercato di sollevarlo, ma creda, ce ne è ancora tanto bisogno». - Don Angelo Valentini, Parroco di S. Sisto in Viterbo.

*** F. Parisi (2), I. Anna, U. Ciampini, I. Martini: sono state distribuite secondo indicazione (nota n. 286 del 4 aprile 1960).

*** O. Turchetti, G. Blunda, M. Amato, M.R. Firenze, E.C., B. Flamini, N.N., F.T.: sono state distribuite come da nota n. 286 del 4 aprile 1960.

*** RINGRAZIANO: Orazio Veneziano, Arturo Roseti, Vito Brescia, Rosino Di Biasio, Chiara Gandolfini, Antonio Cervelli.

*** N.N. Bologna, F. Mazza, A.A., F. Parisi: sono state distribuite secondo desiderio (nota n. 285 del 29 marzo '60).

*** G. Blunda, N.N. (Cagliari), I. Fini, La Maddalena L.D. (ricevuto, grazie), Fam. Cantoni, S.M. Napoli (offerta del 10 marzo), G. Nudi, A.B.C.: sono state distribuite come da nota n. 285 del 29 marzo 1960.

CARE ANIME

Da Ida LANDI (Sanatorio «Villa Ferrari»: Pineta di Gaieta - Modena) ricevo: «Non dico grazie perché mi sento troppo poca cosa, ma la prego di metterci lei l'intenzione: tutte le sante Comunioni di questo mese che io farò tutte le mattine, saranno tutte per lei e per i miei benefattori. Il mio pensiero è per tutti, specie per quelli rimasti sotto le macerie, vivi e defunti. Mio figlio più piccolo mi scrive: "Ringrazia il buon Parroco del paese". Non sa che la benedizione viene, dico io, dal Cielo. Anche lui prega. Il più grande è partito soldato, perciò è ancora più solo. Nelle mie piccole possibilità cerco di fare un briciolo di bene. Ho troppo sofferto per essere cattiva e poi... i miei peccati vorrei scontrarli quaggiù. Grazie... e che Dio le dia un bene infinito».

LA FALSARIGA

(Tutta la stampa ha documentato una ammonitrice coincidenza emersa dai retroscena del clamoroso ratto del piccolo Eric Peugeot. Il rapitore non ha fatto che ispirarsi alla vicenda di un romanzo poliziesco che ha suggestionato la sua mente malata).

Dunque, il bandito ha letto e ricopiato sopra un romanzo della «serie nera» un documento cinico e spietato agendo alla medesima maniera coll'associare al crimine del ratto d'un bimbo di quattr'anni, anche il ricatto.

Il libro ha dato le modalità del delitto, nei minimi dettagli (questo conviene... questo non si fa...); ha prevenuto inconvenienti e sbagli, così che il delinquente, in conseguenza, agisca con perfetta competenza.

Si noti, come affermano i giornali, che il succube di questa suggestione in genere non è fra i criminali già inveterati nella professione ma più spesso è un precoce dilettante. Il libro viene ad essere un mandante!

Non c'è medico, ormai, o educatore che ignori questa logica sequenza. La pellicola in tono deteriore esercita una analoga influenza perché il ragazzo fantasticherà e, come vede sullo schermo, fa.

Chi non sa questo? E chi non lo ripete? Medici, sacerdoti, educatori vedono giovanili anime inquiete così scospinte a deviazioni, errori, verso una oscura e desolata frana. Ed ogni loro rimostranza è vana.

Gli esempi si susseguono allarmanti; la cronaca li appunta e li commenta. Nient'altro. Grazie ai troppi testofanti della penna e del cinema, si allenta ogni freno, ogni vincolo, ed il male prosegue la sua marcia trionfale.

Puf



Il rompighiaccio «Vento dell'Est» della Guardia Costiera degli Stati Uniti ha raggiunto nell'Antartide la croce elevata in memoria degli audaci pionieri della spedizione al Polo Sud condotta da Robert Scott sessant'anni or sono. Il sogno di allora è diventato una moderna realtà

PORTATE LA DENTIERA?



non più ALITO CATTIVO, DOLORI alle GENGIVE, APPARECCHI TRABALLANTI... se usate

La polvere adesiva PER-DE-CO

che sviluppa ossigeno
Thos Christy Co. - England
Nelle migliori Farmacie
CAMPIONE GRATUITO A RICHIESTA
Ag. Gen.: PER-DE-CO - Via Beaumont, 21
TORINO

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 673633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione fodere coperte tendaggi.

OFFERTA SPECIALE! 100 biglietti visita L. 200. Artigianato Tipografico Via Arco Ciambella, 9 (Argentina - Pantheon) - Spedizione gratuita inviando vaglia.

ORGANI a canne elettriche 800.000 in più, riparazioni parziali, radicali qualsiasi organo. Occhiolini, Proterzio 2-A - 351.112 (384024) - Roma.

PIANOFORTI armonium acquistati vendesi nuovi usati, riparazioni accordature, antica ditta Bruttapasta. Lungotevere Vallati 4, telefono 653.535.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTO, via Due Macelli 402 p. p. - Roma.

AGOSTINO VILLA

Accade a volte che nel panorama fitto e intricato della narrativa moderna passino inosservati scrittori e poeti meritevoli d'ogni interesse: il caso del « Gattopardo » basta da solo a rammentare con evidenza le lacune e le manchevolezze d'una certa saggistica che, pur accettando a parole qualsiasi contributo d'arte, finisce poi per legarsi al carro delle mode e del gusto corrente. Di romanzieri e di poeti da scoprire, insomma, ce n'è ancora molti; e spetterà forse ai critici di domani cogliere e ricondurre alla luce l'opera di chi, per oggi, fatica e lavora nell'ombra. Agostino Villa, che molti lodano e apprezzano come traduttore dal russo - esemplari le versioni de « Le anime morte » di Gogol e de « I fratelli Karamazov » di Dostojevskij - è per esempio autore d'un romanzo forte ed intenso, « Paludi e montagne », ingiustamente dimenticato dall'« élite » letteraria di casa nostra. Il libro comparve nel 1943 e forse anche questo fu un motivo che non giovò molto alla divulgazione dell'opera: il Villa, nel paesaggio solenne ed irsuto della campagna romana, richiamava le fila d'una personalissima esperienza vissuta tra le capanne dei pastori e i cavalli dei butteri come per accostarsi al senso antico d'una natura vista con una amorevolezza delicata e malinconica al tempo stesso. Le influenze della narrativa russa portano così il Villa su una strada che rammenta, seppure alla lontana, quella di Gogol e di Tolstoj; ma c'è in lui, di latino, il segno più accentuato d'una cultura affinata e cerebrale. Giovanni Vailati, comunque, il protagonista del romanzo, è in cerca d'un amore che non è solamente libresco; nell'animo del Villa-Vailati c'è il desiderio di migliorare gli altri e se stesso vivendo accanto alla povera gente, alla ricerca dell'immagine o del volto di Dio. Questo atteggiamento interiore conduce in un primo momento il romanziere sulle tracce d'un mondo umile e desolato, dove Giovanni Vailati fraintende il senso più vero della sua inquieta esperienza: ma dall'itinerario mancato del personaggio - un itinerario risolto però al termine del racconto - il Villa trae l'aggancio per una narrazione che viene resa man mano con una straordinaria potenza di stile e d'accenti. E' in tal modo che il romanzo avvincente e convincente esprimendo una originalità e una forza d'arte innegabile: sicché dalle pagine d'una vicenda che correva limiti e rischi non piccoli lo scrittore trae materia eccellente per un'opera d'alta risonanza umana e poetica.

L. A.

DA "PALUDI E MONTAGNE,, DI AGOSTINO VILLA

Quel miele, mischiato di pezzi di favo (un po' ripugnanti a frangere), aveva un aroma indistinto: l'aroma della Selva in fiore.

— Adesso quando lo rifate, a primavera?

E mentre la vedova rispondeva che un po', là per aprile, ne avrebbero « ricacciato », la Selva in fiore sorrideva a Giovanni; il sottobosco soffuso d'un colore di ginestra e di mirto, e quelle largure (come avevano attraversato poco fa) tutte biancheggianti di pratoline. Così, dopo un'invernata di vita rude, ardente avrebbe veduto rifiorire la Selva intorno.

— Io avrei pensato di far venire anche Nannarella, a scuola — disse a un tratto, sorridendo alla ragazzina: che, alzata un attimo la pupilla alla tavola si rinasceva tra i paraocchi della zazzera.

La madre si strinse nelle spalle.

— Che ve ne fate, di questa cosa pazzia? Non impara essa, e fa perdere tempo agli altri! — E allungando un'occhiata al maschiotto, che abbassò di più la testa, la vedova cominciò a parlare di lui, ch'era tutt'altro, e alla scuola s'era fatto sempre ben volere, sia l'altro anno con la signorina, sia l'anno prima, quan-

do c'era il maestro Frangullone. Angelina nominò il maestro con una sfumatura di rispetto, di stima, che nominando la signorina (la maestra che Giovanni aveva conosciuto) aveva voluto sottintendere in un sorriso familiare: una sfumatura di stima, di rispetto, che s'accentuò, colorendosi di mistero e d'orgoglio, quando Angelina venne a menzionare una zia di Aquilino, sua sorella carnale, ch'era monaca a Frosinone, madre superiore delle Suore del Preziosissimo Sangue, e più d'una volta approfittando del pernottamento, che nei loro viaggi tra palude e montagna facevano sotto Frosinone, la aveva portato su Aquilino, e la zia gli s'era affezionata tanto, e gli aveva promesso che se avesse sempre avuto buona voglia di studiare, avrebbe pensato lei a trovargli un posto in qualche collegio.

— Che ti vuoi fare imparare, Aquilino? diglielo, al sor Giovanni!

Finalmente, dopo lunghe insistenze, e inutili tentativi della madre di ricordarsi lei quel che la zia voleva fargli imparare, — da sotto la frangetta gli occhi a mandola d'Aquilino si scoprirono attenti, palpitanti di timidezza e di compiacimento:

— L'alfabeto francese-latino!

— risonò la sua vocetta acuta.

— Certo che sarebbe una bellezza, sor Giovanni me': lo vedete da voi, la roba è gentile... — e la madre fece cenno col minolo.

Giovanni esclamò allora:

— Peccato con questa maledetta chiusura della scuola... come fa, a prenderla questa licenza di terza? la scuola mia non ha nessun valore! — si credette in dovere di ribadire. D'improvviso si ricordò tuttavia che doveva essere uscita, proprio quest'anno, una legge, secondo la quale, senza certificati di studi regolari, era possibile presentarsi agli esami di licenza elementare: se ne ricordò, e subito lo disse: anzi, di fronte a un interesse così concreto, a una responsabilità così precisa, che poteva venirgliene, un momento si sentì contrariato, quasi pentito di averlo detto.

Ma già la coscienza di un dovere di più, più determinato, che lo stringesse qui alla scuola e il pensiero di un beneficio immediato, evidente, che dalla scuola derivasse a questa povera famiglia, gli si imponeva dall'intimo. — Io farò tutto quello che posso per mandarlo avanti...

— Eh, tanto si parla giusto per

parlare, sor Giovanni me'... s'adatterà pure lui come abbiamo fatto noi altri... eppoi che te ne fai? — vivacemente, scrollando una spalluccia, esclamò Angelina, e aveva accennato al bambino con una boccaccia sprezzosa.

— Che te ne fai di questo marmone, che se lo stacchi dalle sottane mie, s'ammazza da sé? Prima che si sapesse che dovevate venire voi (ché a me, sor Giova', le cose mi piace dirle come sono), siccome pure il maestro Frangullone, qua a Campo Lungo, ci ha una sorella, ch'è stata tant'anni con queste madri del Preziosissimo Sangue... Ma no li a Frosinone, Eh? Credo dalle parti del Regno... Aiutava queste Madri a custodire i bambini, in questi asili... basta, quest'anno è venuta pure lei quaggiù a Campolungo: ma certamente le conoscenze ce le ha tanto e la potrebbe sempre fare qualche raccomandazione... Così, una cosa e l'altra, io, sor Giova', avevo fatto un pensiero di mandarlo a Campolungo alla scuola, ch'è il Campolungo tengo pure un fratello... insomma di non fargliela perdere quest'invernata... Beh, m'è toccato di smettere questo pensiero per i gran pianti che mi faceva, sor Giovanni me', che se lo vedevate come s'era ridotto... mamma none, mamma none a furia di dire mamma none s'era ridotto un basilischiolo!

— E che, ier sera si poteva reggere dalla contentezza che venivate voi? — E, covandosi il figliolo coi grandi occhi neri, la vedova non trascurò d'aggiungere altri particolari dell'esultanza d'Aquilino. Ringrazia Dio che ha fatto venire quest'omo — concluse.

— Nonostante l'intenzione di lusingarlo, così chiara nel tono della donna, il fatto che la venuta sua avesse provocato nel bambino tanta gioia e il sorriso che là nell'ombra di dietro al palo, mentre la madre raccontava, brillava da quell'occhio un po' infossato, da quell'iride così viva d'ingenua, timida gioia — torcevano Giovanni di commozione e di tenerezza. — Intendiamoci bene, Angelina! — disse, posando insieme le mani sulla ruvida tovagliuola. — Qualche cosa io potrò fare, ma ben poco: se andasse col maestro in una scuola regolare, farebbe certamente molto più profitto... Io vi consiglio di mandarlo! — Aveva l'impressione che il tentativo di mandare Aquilino a Campolungo non fosse così remoto come la madre aveva cercato di prospettarglielo e, incrociando le dita esili guardava Angelina tranquillo.

— Ora mai non sarebbe nemmeno più attempo! Sai quant'è, Frangullone che fa la scuola! Quello è sempre il primo maestro che viene per la macchia... E poi, sento che ora c'è questa legge, come avete detto? — E di sotto alle sopracciglia ben arcuate Angelina sollevò finalmente le palpebre fissando Giovanni.

— Sì, anzi m'informero meglio... ma vi ripeto — e Giovanni ripeté quel che già aveva detto, finché accorgendosi che la donna non dava troppo peso alle sue parole, e lo riduceva a poco a poco a sdrucciolare nelle protese d'una modestia convenzionale, si trattenne, e s'alzò dal tavoluccio, sorridendo a Aquilino. « Tanto meglio eh Aquilino? » era sottinteso in quel sorriso.

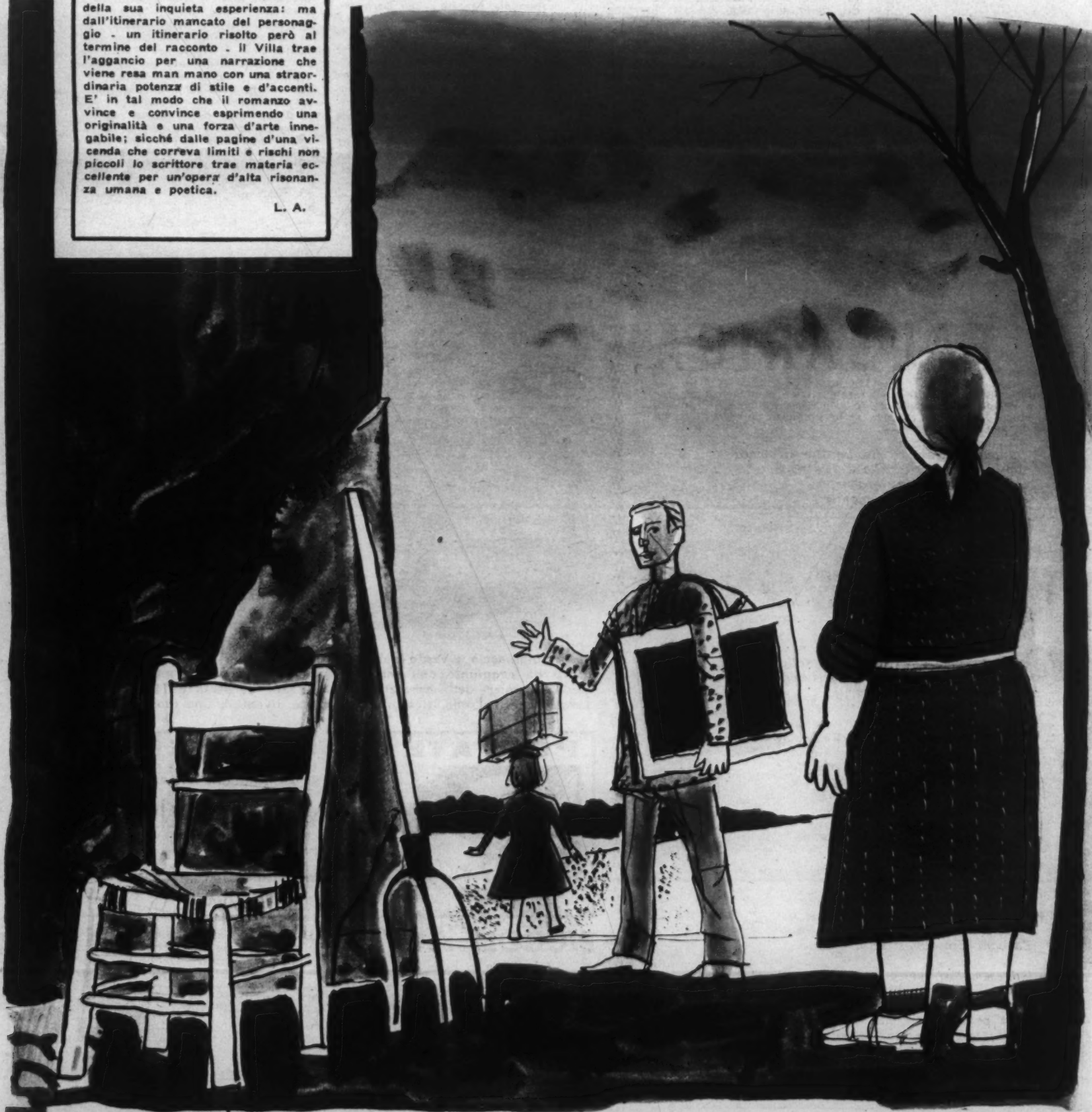
Il bambino era all'ultima briciola della sua fetta di pizzarscia. La giovinetta s'era già levata.

Giovanni strinse la mano con effusione, alla vedova, aiutò Natalina a caricarsi la valigia sulla testa, e prendendo sotto braccio la lavagna — scassata alla meglio con la mano — e il sacco da montagna, uscì, seguito da Aquilino, che portava l'ombrello.

Dal tetto della lestra i piccioni sporgevano il petto, immobili al sole velato ma cominciava a tirare, forte, vento di mare, e andava a far stormire il fronda-mento cupo a una sughera, piantata al recinto interno della riserva.

Al tronco scortecciato della sughera, rosso come di terra cotta s'apriva il passo per la riserva di Mariano. Là puntava la valigia per lungo sulla testa, dritta, leggera, Natalina.

(A cura di Ludovico Alessandrini)



ULTIMORA

INTERNI

Venerdì 22, nella tarda sera, il Quirinale ha diramato il seguente comunicato: «Il Presidente della Repubblica ha ricevuto stasera alle 20.45 l'on. prof. Fanfani. Questi, sciogliendo la riserva formulata il 14 aprile, ha pregato il Capo dello Stato di accettare la sua rinuncia allo incarico, a seguito delle difficoltà incontrate per la formazione di un governo di coalizione tra i gruppi della D.C., del P.S.D.I. e del P.R.I.».

Da parte sua l'on. Fanfani ha dichiarato: «Ho constatato che alla vigilia dell'inizio della delicata azione politica alcuni parlamentari hanno sollevato un problema di coscienza». Del resto, gli on.lli Gui e Piccioni non garantivano la compattezza del voto democristiano per approvare la linea politica di centro-sinistra scelta dall'on. Fanfani, nella quale la astensione del P.S.I. diventava determinante nella prova parlamentare. Va detto che dissidi profondi si erano maturati anche in seno a partiti minori che dovevano unirsi alla D.C. nel nuovo governo, il che comprometteva decisamente la riuscita del tentativo intrapreso dall'on. Fanfani. Così, dopo due mesi, la crisi registrava un terzo fallimento e tornava al suo punto di partenza.

Il Capo dello Stato, nella giornata di sabato, ha invitato nuovamente l'on. Tambroni a seguire l'itinerario parlamentare ed a presentarsi al Senato. Come è noto, l'on. Tambroni - presentando un governo amministrativo - aveva ottenuto a Montecitorio il voto di fiducia con l'appoggio del M.S.I. e in seguito alle successive dimissioni di alcuni Ministri e ad un intervento della Direzione della D.C., si era dimesso. La stampa ha fatto osservare come il ritorno all'on. Tambroni costituisca una lezione del Capo dello Stato di procedura parlamentare.

Il comunicato del Quirinale suona così: «Il Presidente della Repubblica ha ricevuto oggi al Quirinale, alle ore 16.30, il Presidente del Consiglio on. Tambroni, col quale ha esaminato la situazione determinatasi in seguito al risultato dell'ulteriore tentativo di formare un governo con maggioranza precostituita».

«In considerazione del fatto che l'attuale ministero ha già ottenuto la maggioranza costituzionale alla Camera dei Deputati, il Capo dello Stato ha ritenuto di sciogliere la riserva formulata l'11 aprile nell'atto della comunicazione delle dimissioni che l'on. Tambroni aveva presentato a nome proprio e dei Ministri».

«Pertanto, il Presidente della Repubblica, non accogliendo le dimissioni, ha invitato l'on. Tambroni ed il governo da lui presieduto a presentarsi senza indugio al Senato della Repubblica per gli adempimenti prescritti dall'art. 94 della Costituzione».

Il testo dell'art. 94 della Costituzione, cui il comunicato della Presidenza della Repubblica si richiama, reca: «Il governo deve avere la fiducia delle due Camere. Ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale. Entro dieci giorni dalla sua formazione, il governo si presenta alle Camere per ottenere la fiducia. Il voto contrario di una o di entrambe le Camere su una proposta del governo non importa obbligo di dimissioni. La mozione di sfiducia deve essere firmata da almeno un decimo dei componenti della Camera e non può essere messa in discussione prima di tre giorni dalla sua presentazione».

Mentre andiamo in macchina, si riunisce il Consiglio dei Ministri in vista del dibattito al Senato. Non sembra prevista, per ora, la sostituzione dei Ministri che presentano dimissioni a titolo individuale prima del ritiro del governo e del fallito tentativo di Fanfani. Questo anche perché il solo dimissionario titolare di un dicastero (l'on. Sullo, del Trasporti), è stato regolarmente sostituito con l'interinato del Ministro Ferrari Aggradi, mentre gli altri due (Bo e Pastore) erano Ministri senza portafogli.

ESTERI

◆ Le conversazioni fra Nehru e Chu En Lai non hanno risolto le divergenze di frontiera che oppongono i due Paesi. Tuttavia gli interlocutori hanno deciso che l'esame verrà proseguito da rappresentanti ufficiali dei due Governi.

◆ Le vittime del terremoto avvenuto a Lar, cittadina iraniana, ascenderebbero a circa tremila. La Croce Rossa ha comunicato che il 97 per cento della città, che ha una popolazione di 17 mila abitanti, è stato distrutto. Aerei dell'aviazione iraniana hanno sorvolato Lar e i piloti ai loro rientro hanno dichiarato che sono rimaste in piedi solo poche case. Ci vorranno per lo meno tre settimane per rimuovere le macerie e fare un bilancio completo del disastro.

◆ In un duro e minaccioso discorso a Baku, Kruscev ha escluso che gli occidentali possano mantenere le truppe a Berlino, smentendo quello che aveva precedentemente detto circa un eventuale rimando della questione di Berlino nell'incontro dei grandi. Al vertice si discuterà - ha detto il Primo Ministro sovietico in questo inatteso discorso - del progetto di «città libera» e del trattato di pace con la Germania Est. Se i tre occidentali si rifiuteranno di firmarlo perderanno comunque ogni diritto a rimanere nell'ex capitale tedesca.

◆ Soltanto piccoli gruppi di persone che si recano a Roma per le Olimpiadi avranno quest'anno il permesso di uscire dai territori del blocco orientale. Naturalmente, questi turisti privilegiati sono tutti o membri del partito comunista oppure «benemeriti» del regime. Infatti, i regimi dei paesi sovietizzati possono permettere un viaggio soltanto come ricompensa o premio di meriti acquisiti nell'edificazione socialista.

Fatti e commenti

A proposito di «cuore»

Molti siciliani si sono impermaliti di quanto in ogni regione è stato detto della Sicilia in occasione degli ultimi dolorosi episodi causati da un concetto dell'onore che nessuno può condividere o difendere. Noi pertanto vorremmo che, a mente calma, essi riflettessero che la disapprovazione e lo sdegno non toccano affatto la Sicilia, nobile di animo quanto povera di mezzi, e laboriosa, generosa, leale; ma soltanto costume errato, brutto di per sé, indipendentemente dall'indole del popolo in mezzo al quale vive e si prolunga al di là del verosimile.

In un suo racconto un celebre scrittore russo, di ieri, Leone Tolstoj, fa dire da un suo personaggio a certi compagni di lavoro che vogliono uccidere l'odiato guardiano: «Uccidere un uomo non è difficile, ma il sangue rimane appiccicato all'anima. Tu uccidi un uomo e l'anima tua resta macchiata di sangue. Tu ti illudi di distruggere il male, e il male sarà in te. Tu pensi: ho ucciso un uomo cattivo; tu pensi: ho estirpato il male; ma il male ancora peggiore l'hai fatto a te stesso».

Un altro scrittore - (questo di oggi) - sempre a proposito di certa pretesa, di risolvere i problemi morali con la violenza - si esprime così: «La maggior parte degli uomini si fermano all'effetto immediato del gesto sanguinoso; e credono che con ciò sia rimosso l'ostacolo, rimanga un posto vuoto là dove prima stava un uomo e ciò basti a spianare la via alla libertà o all'onore. Dimentichiamo però che l'ostacolo non era nel corpo di quell'uomo, ma nel suo modo di sentire, nella sua incapacità ad imporsi altrimenti... e questo indirizzò violento della volontà non viene ucciso dal pugnale o dal fucile, ma solo trasmesso a coloro che, accecati dalla passione, commettono lo stesso errore».

San Giovanni - fedele interprete del pensiero di Cristo e perciò di ieri, di oggi e di sempre, dice: «L'odio non ha altra possibilità che quella di distruggere» - «Chi non ama è come se fosse morto, e tale rimane!».

I fratelli siciliani si ispirino alla saggezza di ieri, di oggi e di sempre e corrano ai ripari! non per compiacere «i puritani» delle altre regioni, ma per togliersi da dosso una macchia che li deturpa agli occhi del mondo, ma soprattutto agli occhi di Dio.

Variazione sul tema

Tra i fatti di sangue motivati da «ragioni d'onore» uno dei più impressionanti è certamente l'uccisione della ventottenne Nunzia de Lisi per mano del nipote Gaetano Vasta, di anni sedici, che l'ha accolto in casa addormentata in Chiesa dove si era recata ad ascoltare una Messa in suffragio del marito, morto ammazzato, anche lui, un anno fa...

Dal feroce giustiziere, quando i carabinieri lo hanno acciuffato, ci pare che avremmo avuto diritto di attenderci almeno un segno di respicenza; invece, nulla! Poiché una voce - una voce soltanto, vaga ed incerta - denunciava la donna come non del tutto estranea all'uccisione del marito, il giovane nipote si è sentito, se non proprio auto-

rizzato ad ucciderla, almeno a «castigarla», ed ha esclamato con forza: «Ho voluto punirla! io dovevo punirla!».

Non la legge, non le autorità e nemmeno - accettando per buono il metodo in uso al suo paese - i «grandi» della famiglia; noi soltanto lui, ragazzo di sedici anni «doveva punirla!».

Ognuno comprende come da quel «io dovevo» sprizzi fuori il veleno che tutti dovremmo essere concordi ed eliminare e distruggere.

«Io dovevo punirla!»... Il Carducci forse vi avrebbe scorto il ghigno beffardo del piccolo diavolo che «guardava e sussurrava»; ma non ce lo scorgiamo forse anche noi?

Non proprio vero!

Leggiamo su certi giornali tutt'altro che clericali, quanto segue: «...c'è un solo modo di conoscere il popolo e consiste nell'esercitare la carità: visitarlo nelle sue malo-

riori case, studiare e cercare di risolvere i suoi non facili problemi. Gli intellettuali di sinistra, invece, non hanno tempo per simili inezie...».

E concludono malinconicamente: «...Intanto però la miseria resta senza soccorso e straripa da ogni parte!».

Conclusione malinconica ma non del tutto vera! Perché anche oggi ci sono i santi (sia pure senza aureole) che ai poveri dedicano interamente le sostanze e la vita; ci sono le Conferenze di San Vincenzo, i sacerdoti, i religiosi e tanti, tanti cristiani che silenziosamente ed in umiltà si privano di qualche cosa, e non di rado assottigliano perfino la propria razione quotidiana di pane, per esercitare la carità!

Son cose di cui non si deve vantarci; ma quando è necessario, bisogna pure che il mondo le conosca, almeno per essere (se può) meno ingiusto nei suoi giudizi.

ICILIO FELICI

RADIO

Un codice morale

T. V.

contro la violenza

La British Broadcasting Corporation, che è notoriamente l'organismo radiotelevisivo statale inglese, ha distribuito di recente ai propri produttori di programmi TV un codice di etica contro la violenza.

In effetti non esiste al mondo una rete TV, si può dire, che non possieda un proprio codice di autovigilanza. Tuttavia, se da un lato viene spontaneo domandarsi come la BBC, che inaugurò nel lontano 1936 il primo servizio pubblico di televisione, abbia tardato tanto ad aggiornarsi in proposito, dal lato opposto è significativo che si sia decisa soltanto e proprio adesso, e che abbia voluto limitare il documento ad un ben determinato aspetto dell'atteggiamento mentale e del costume di certi strati della nostra società, in special modo fra i più giovani: la violenza.

Giova anche sottolineare che la violenza non è soltanto un elemento caratteristico della nostra epoca, ma è anche uno dei principali capi d'accusa dell'opinione pubblica nei confronti dello spettacolo televisivo in generale, e, in maniera specifica, dei programmi della TV per i ragazzi.

Diamo un'occhiata ai punti essenziali di questo importante documento:

● Il codice esordisce ammettendo che è oltremodo arduo e indesiderabile essere dogmatici. Il tipo di programma, l'ora della sua trasmissione, la probabile composizione del pubblico cui esso è destinato sono tre fra i principali elementi che debbono condizionare le decisioni dei produttori in merito a ciò che apparirà sui teleschermi.

● Cercar di stabilire leggi troppo precise e adatte a qualsiasi situazione, significa esporsi al pericolo di contraddirsi. D'altro canto non basta parlare di buon gusto, di buon senso e di necessità di evitare i casi estremi. Un codice di etica ge-

nerale ha un valore positivo se, evitando da un lato di nuocere, dal lato opposto non impoverisce e non rende fiacchi i programmi.

● Il codice passa poi ai problemi particolari dei programmi TV per i bambini. I mondi in cui vivono bambini e adulti, sottolinea il documento, si sovrappongono e tuttavia sono diversi. Argomenti che negli uni provocano associazioni di idee sgradevoli, spesso sono considerati naturali negli altri. Pistole, tate e scambi di pugnali possono acquistare significati sgradevoli per gli adulti, ma ne hanno raramente nei minori. Mancanza di sicurezza familiare e infedeltà coniugale possono costituire un luogo comune per gli adulti, ma turbare profondamente l'animo dei ragazzi.

● Dopo avere enumerato alcune situazioni moralmente pericolose, il codice si sofferma sulla brutalità. «Questa è la situazione più pericolosa di tutte», asserisce testualmente il documento, e prosegue:

● «Brutalità non è lo stesso che violenza. Violenza non è lo stesso che lotta. La lotta è sana, mentre la brutalità non è sana; e poiché, tuttavia, ambedue partecipano della violenza, si tende a farne una cosa sola. Da ciò deriva a volte una enfasi nella rappresentazione visiva e sonora: la ripresa in campo lungo (ossia da lontano) rende innocue molte battaglie, mentre invece il primo piano rende gli stessi avvenimenti inammissibili».

● Con singolare sottigliezza il codice si sofferma a classificare quindi due categorie di armi: «La loro scelta è importante - vi si legge a questo capoverso -: manganello, coltelli, fruste e bottiglie sono armi assai più sospette delle pistole, dei fucili e delle spade, poiché è più facile trovarle o improvvisarle».

● Un altro punto interessante è quello che si occupa dell'atmosfera di certi programmi TV. Eccone la versione: «L'atmosfera può turbare più della violenza, poiché una situazione oggettiva può acquistare una tale carica suggestiva da divenire un caso personale. Far rabbrivire è legittimo da parte di chi racconta una storia (ma su questo punto noi ci permettiamo di fare delle ampie riserve). Tuttavia suscitare un'atmosfera lugubre e orrida, in special modo con l'ausilio di musica in sottofondo oppure di uno 'shock' visivo, può provocare un turbamento più che momentaneo. Un qualsiasi elemento supernatural, specialmente in abiti moderni, è oltremodo pericoloso».

Nell'ultimo periodo è chiara l'allusione al genere «nero», alla serie degli spettacoli imperniati sul personaggio di «Dracula» e simili.

A prescindere dalle differenze naturali di prospettiva di uno stesso problema fra due popoli diversi come e quanto quello inglese e quello italiano, ci sembra che l'iniziativa della BBC meriti una attenta meditazione, non tanto perché essa valga a reprimere certe reazioni di violenza che i programmi della nostra TV sono ben lontani dal suscitare, per fortuna, quanto piuttosto allo scopo di prevenire l'urto che l'incremento delle trasmissioni e la tendenza ad attingere in sempre maggior misura alla produzione estera, potrebbero suscitare.

FAX

SIPARI A MEZZ'ASTA

menticata, come la maggior parte del repertorio di questo autore, che sfiora commedie come panini (non sempre freschi). All'Eliseo, la Compagnia Ricci-Magni-Merlini, con un Anouilh inutile (IL VALZER DEL TOREADOR). Al «Millimetro» un altro testo drammatico carico di tutta la polvere che può accumularsi su di un palcoscenico da filodrammatici, se non c'è un «motivo» che ne giustifichi la ripresa: ENRICO IV di Pirandello. Al teatro intitolato al nome di questo commediografo, si rappresentano due lavori anch'essi senza una sufficiente giustificazione, fuori del tempo: HELLO, DI FUORI! di Saroyan, e LA SQUALDRINA TIMORATA di Sartre. Al «Ridotto» dell'Eliseo, un giallo dell'attrice Tatolli, passata con questa prova senza infamia e senza lode nella schiera già troppo folta degli autori. Al «Rossini» continua a combattere la propria battaglia, da vero eroe, Checco Durante con un copione di Cagliari: BENPORTANTE SPOSEREBBE AFFETTUOSA. Al «Satiri» è annunciato il debutto della Compagnia Spettacoli Gialli, con LE TORRI DEL DIAVOLO di Corra e Achille. Il «Valle» è chiuso. Il «Teatro dell'Università» è chiuso da così

tanto tempo, che la gente se lo è dimenticato. Alla «Cometa», grazie al mecenatismo estemporaneo della contessa Letizia Pecci Blunt, c'è stata una stagione d'eccezione, ma finita troppo presto e, ci si consenta, scarsamente omogenea al repertorio. Dopo alcuni giri in provincia, la Compagnia riprende ora ROMANTICISMO, per celebrare il centenario dell'Unità d'Italia. E questo è, forse, uno dei pochi spettacoli che in questo momento possiamo consigliare di vedere. Parliamone brevemente.

ROMANTICISMO, dramma storico di Gerolamo Rovetta - Teatro della Cometa, Roma. Regia di Guglielmo Morandi

Siamo nel Lombardo-Veneto, anno 1854. Il conte Vitaliano Lambertini vorrebbe avvicinarsi ai patrioti, ma sente la loro diffidenza per lui, figlio della vecchia contessa Teresa che è devota suddita della Casa d'Austria, e ne soffre in silenzio. Ma una sera, nella farmacia Ansperti di Como, dove si radunano i cospiratori, riesce ad esprimersi e si unisce a loro. Cade così anche il velo d'ombra che sembrava dividerlo dalla moglie Anna, che, patriota anch'essa, costretta a vivere

nell'ambiente austriaco di Villa Lambertina presso Milano, dove impera la vecchia contessa Teresa, si credeva trascurata dal marito. In quel periodo di solitudine e di malinconia ella aveva accolto la devota amicizia di Cezi, un profugo polacco segretario di Vitaliano e, nello stesso giorno in cui si sente unita al marito da un'eguale fede, è costretta a respingere sdegnata le appassionate offerte del polacco che aveva celato a lungo una violenta passione. Cezi, esasperato, denuncia Vitaliano, poi, incapace di sopravvivere al rimorso, si uccide. Invano il conte di Rienza, vecchio amico della contessa Teresa e funzionario imperiale, avvisa la contessa che suo figlio sta per essere arrestato come uno dei capi della prossima insurrezione. Vitaliano rifiuta di fuggire e, nella carrozza preparata per lui partirà invece Giacomo, nipote prediletto di Teresa, i cui sensi di italianità si esprimono con giovanile e birlachina allegria, e che un recente duello con un ufficiale austriaco ha fatto considerare sospetto: egli potrà così avvertire dell'imminente pericolo quanti più compagni può. Adesso Vitaliano attende impassibile il suo destino, e, nel momento del supremo dolore, gli è dato di sentire la completa fusione di spiriti con la sposa e con la madre angosciata.

DIARIO DI UN SAGRESTANO

DOMENICA II DOPO PASQUA

Oggi si legge il Vangelo del pastore: il pastore che non ha paura del lupo, ma anzi l'affronta per difendere il gregge.

Il pastore è Gesù e conosce le sue pecore; e anche le pecore conoscono Lui. Conosce tutti, uno per uno, conta i capelli sulla nostra testa, e non ne lascia cadere alcuno, senza il suo permesso. Noi forse non ci conosciamo, ma Lui ci conosce e sa le nostre debolezze e le nostre vittorie. Lo dice anche Davide nei salmi: «Tu sai quando cado e quando mi rialzo». E lo sa bene perché è lui a rialzarci. Cadiamo tutti, e Lui lo sa e ci viene a raccogliere. E se ci lasciamo tirare su da Lui, è quasi come non fossimo caduti, nel senso che ci troviamo ancora in piedi, innanzi a Lui, e Lui non pensa più a rimproverarci ma ad amarci soltanto. Ed anche noi l'amiamo più di prima, perché ci ha sollevati quando stavamo in terra. L'ha detto Lui parlando della peccatrice che chi è stato più perdonato ha più motivo di amore. E questo non vuol dire che dobbiamo peccare apposta ma che, quando per caso ci succeda (e ci succederà sempre), dobbiamo almeno trarne profitto di pentimento e di riconoscenza. E anche se non pecciamo dobbiamo amarLo perché ci ha raccolti lo stesso: ci ha sorretti prima che avessimo inciampato, e non siamo caduti perché Lui ci ha impedito di cadere. Così succede quando noi preghiamo, frequentiamo la chiesa e i sacramenti: pecciamo di meno perché ci regge di più.

Dio ci conosce e sa i nostri pensieri più nascosti: quello che diciamo a noi stessi e quello che non diciamo, ma lo sappiamo lo stesso, in fondo al cuore, qual è il nostro segreto più segreto. E anche prima che noi lo sappiamo Lui lo sa: quello che non sappiamo noi di noi, Lui lo sa. E lo stesso conoscerci è un suo dono, una delle sue grazie. Lui ci conosce e sa qual è il no-

stro lupo, intanto nel buco più fondo del cuore. Magari l'orgoglio, o la lussuria, o l'avarizia: ciascuno ha il lupo suo; e magari più d'uno: sette lupi come i sette peccati, alcuni grandi, alcuni piccoli, ma tutti minacciosi: un'orda intera di bestie in agguato continuo. Lupi con peli diversi, con vizi diversi, ma tutti in lotta contro il nostro cuore. «Il vostro avversario, il diavolo», dice non so più quale brano della Sacra Scrittura - è come un leone ruggente che vi sta attorno, cercando chi divorare». Se non ci fosse un pastore e un ovile non scamperemmo. Ma c'è Lui a difenderci, e c'è l'ovile santo della Chiesa. Quando Gesù parlava la santa Chiesa era appena nata: un ovile minuscolo con dentro poche pecore, e attorno la foresta. Adesso la Chiesa è cresciuta e ancor di più ha da crescere affinché «si faccia un solo ovile sotto a un solo pastore». Allora la Chiesa sarà vasta come il mondo e non ci saranno più foreste. Ma la Chiesa non deve solo crescere di fuori, allargando la zona dei credenti per l'opera dei missionari, ma deve crescere di dentro approfondendo il nostro credere, per l'azione dello Spirito Santo.

A volte non è nemmeno facile dire se siamo fuori o dentro della Chiesa, perché la Chiesa non è proprio un ovile, con il cancello del battesimo che rinchiusa al sicuro, una volta per sempre. Il cancello che ci difenda dal Maligno è dentro di noi e, ad onta del battesimo, possiamo sempre aprirlo e far entrare il lupo. Per questo bisogna essere vigilanti e appartenere alla Chiesa sul serio, non solo per il battesimo ma per la vita, per la carità. E' l'amore il cancello che ci divide dal lupo e fa entrare il Pastore. E quando c'è il Pastore non c'è più alcun pericolo: le male bestie battono in ritirata e noi restiamo in compagnia degli Angeli del cielo.

STANI



Continuano a giungere in Belgio, al Castello del Belvedere, sincere manifestazioni di simpatia e di affetto per la nascita del principino, figlio di Paola Ruffo di Calabria e di Alberto di Liegi. L'amore del popolo belga verso gli sposi è andato via via aumentando e si è manifestato nei modi più gentili. Anche i bimbi belgi hanno voluto partecipare alla letizia di tutti. (Nella foto): Un «lupetto», rivolgendosi timidamente a un gendarme, offre dei fiori come suo devoto omaggio

LE FESTE DELL'ETA' MODERNA

Tutti d'accordo

«...e daranno ascolto alla mia voce, e saranno un solo ovile con un solo pastore» (Dal Vangelo di S. Giovanni, X, 16, della Domenica II dopo Pasqua).

E' STATO calcolato che, poco più poco meno, all'inizio del 1960, la popolazione del globo ammontava a ben due miliardi e settecentonovanta milioni di persone. Di queste, solo novecento milioni risultavano battezzate nel nome di Cristo, un po' più della metà delle quali secondo la Chiesa Cattolica. Perciò, duemila anni dopo la venuta di Gesù, ancora un miliardo e ottocento milioni di anime professano una fede diversa da quella cristiana, cioè i due terzi della intera popolazione umana. Occorre inoltre aggiungere che solo poco più della metà dei cristiani sono praticanti, sebbene si possa calcolare che il numero dei miscredenti non superi il 20% dei battezzati.

Che ne è allora della profezia che si farà un solo ovile sotto un solo pastore? Pensiamo che il porsi questa domanda nel XX secolo abbia un'importanza piuttosto relativa. Benché ricco di meravigliosi progressi nel campo del sapere, il nostro non può atteggiarsi a secolo-limite, a epoca terminale della storia umana. Nel susseguirsi delle vicende dell'esistenza esso rappresenta appena un infinitesimo di secondo. Il pianeta terrestre esiste da alcuni miliardi di anni: chi dice sette, chi tre, chi uno. Le prime forme della vita sono apparse migliaia di secoli or sono. Prima della specie umana sono vissute ed hanno dominato molte razze di

animali per centinaia di milioni di anni. L'uomo è apparso da decine di millenni. Volere perciò tentare un bilancio numerico di appena venti secoli per la verifica di una profezia fatta da Chi è aduso all'infinito, dopo tanto succedersi di epoche, è come controllare se un neonato ha raggiunto la pienezza delle facoltà umane dopo mezz'ora dalla nascita.

Tuttavia, da certi presentimenti e da talune premesse si può fin d'ora intuire che l'umanità va proprio avviandosi, sia pure con sbandamenti, deviazioni, arresti, perplessità, verso la coscienza della sua unità morale.

Noi stiamo assistendo ad un risveglio di popoli che fino adesso sembravano tagliati fuori dal progresso dell'uomo. Tale risveglio si va realizzando non con forme originali ma cercando un adattamento agli ideali di vivere associato che sono caratteristici dell'Occidente. Questi popoli che ritornano ora alla ribalta della storia o vi si affacciano per la prima volta vivono proprio nei continenti più affollati e dove meno è penetrato il Cristianesimo. Essi stanno compiendo uno sforzo grandioso per armonizzare le forme di civiltà antichissime ma ormai fossilizzate con quelle dinamiche dell'Europa e della America, cioè dei continenti abitati in grandissima maggioranza da cristiani. A loro volta le popolazioni finora selvagge e primitive stanno cercando proprio un terreno fertile che faccia germogliare le loro aspirazioni non sempre consapevoli per dar vita a nuove forme progredite di civiltà.

Mai come oggi il mondo è stato un immenso crogiuolo dove si tenta di fondere popoli e idee. Quando tale fusione possa completarsi è impossibile dire. Noi dimentichiamo che ci vollero più di sette secoli perché la maggioranza dei cittadini romani accettassero il Cristianesimo, che occorsero non meno di tre secoli prima che le tribù germaniche e slave si assimilassero alle genti mediterranee, e che soltanto dopo altri tre secoli apparvero i frutti di tale assimilazione, frutti che continuano a maturare ancor oggi, sia pure dopo innesti e mutazioni, a distanza di seicento anni. Se ci sono voluti venti secoli per trasformare la civiltà antica ed i barbari scesi verso i mari caldi, in tutto qualche centinaio di milioni di persone, figuriamoci quanto mai tempo occorrerà per dare una fisionomia abbastanza unitaria a tendenze, usanze, tradizioni, ideali, non sempre chiaramente avvertiti, che costituiscono il patrimonio di

millardi di uomini, divisi in decine e decine di razze e di nazionalità.

Resta però sin d'ora chiaro il fatto che l'elemento catalizzatore e coagulante del processo di unificazione che si è iniziato nel nostro secolo su scala intercontinentale (fino a cento anni or sono il concetto di comune civiltà era limitato all'Europa e a quelle stirpi europee che erano emigrate in America) risulta proprio la predicazione cristiana.

Le parole che rappresentano un po' la magia del nostro tempo, e cioè libertà, autodeterminazione, democrazia, fratellanza, giustizia, uguaglianza, diritti e dignità della persona umana derivano - ormai è ammesso da tutti - da un'unica matrice: dal Vangelo. Tanto è vero che proprio i popoli di civiltà cristiana le hanno rese vitali e suggestive attraverso secoli di laboriosa storia.

Se oggi circa novanta Stati, che rappresentano quasi tutta la popolazione della terra, fanno parte di una unica organizzazione sopra-nazionale, l'ONU, lo si deve al fatto che taluni principi animatori sono penetrati nella coscienza universale.

Questi principi possono essere rintracciati nella *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* proclamata dall'Assemblea delle Nazioni Unite, dove si afferma che tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti, sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza; che ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona; che nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; che il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi; che la famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società.

Tali concetti erano pressoché ignoti o appena appena avvertiti nelle civiltà antiche d'ogni continente. Essi hanno trovato la loro prima solenne asserzione proprio con il Cristianesimo.

E se è vero che l'umanità d'oggi è ancora ben lontana dal praticarli sinceramente, non è men vero il fatto che tutti siano d'accordo nell'ammetterli e nel riconoscerli. In altri termini, si stanno già facendo altri passi verso la concezione che gli uomini sono tutti fratelli perché figli dello stesso Padre. Che è come dire far parte di un solo ovile con un solo pastore.

FOLCHETTO



Il rapimento e la misteriosa consegna del piccolo Eric Peugeot (qui fotografato in braccio al suo babbo, vicino alla mamma e all'altro fratello di 7 anni) suscita in Francia molte polemiche e non poche perplessità. La polizia non è stata informata dal Sig. Peugeot che — pur di avere salva la vita di Eric — ha condotto personalmente le indagini e pagato i 50 milioni del riscatto. Naturalmente la polizia non si è arresa e nonostante il persistente silenzio di Peugeot, è mobilitata per scoprire i rapitori. Il drammatico episodio viene seguito con un interesse paragonabile a quello del ratto del figlio di Lindbergh

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredi per Chiese, Presepi

Giuseppe Stuflesser

Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)

Tel. 63-48

Prezzi e condizioni favorevoli

Offerte e preventivi senza impegno



COSI' VIENE CHIAMATO UN PREZIOSO PESCE

BELLEZZAD' ARGENTO

UN PESCE CHE SUPERA TUTTI GLI OSTACOLI, MENO UNO: LE DIGHE COSTRUITE DAGLI UOMINI ED ALLORA ECCO RICORRERE ALLE «SCALE DI MONTA». — LA STRETTA PARENTELA CON LE SARDINE ED IL SOPRANNOME MIELATO DI «BELLEZZA D'ARGENTO».

I pescatori hanno espressioni poetiche tutte particolari per chiamare i pesci che vanno a finir in rete; ma certo, tra le espressioni più gentili (e la gentilezza dipende, forse, dalla abbondanza di denaro che vien ricavato dalle carni del soggetto in questione) vanno annoverate quelle con cui vien gratificato il salmone. Gli uomini del mare del nord — uomini rotti a tutte le tempeste e quindi rifuggenti dalle espressioni mielate — hanno fatto, appunto per il salmone, una doverosa eccezione e lo chiamano: bellezza d'argento. Nel termine si possono, a piacere del lettore, intravedere gli scintillii delle squame o il colore del denaro che viene in tasca, dopo un'abbondante pescata...

Con queste nostre considerazioni non vogliamo — mai lo abbiamo pensato — intaccare la poesia del salmone che, probabilmente, è l'unico dei pesci ad avere un grandissimo privilegio: quello di essere presente sia nella tavola del ricchissimo, sia in quella del poverissimo. Non scandalizzatevi a questa nostra espressione; ve la spiegheremo subito.

Nella tavola del ricchissimo il salmone ci va poiché il suo prezzo è talmente elevato che, per comperarlo, occorre una particolare disposizione finanziaria. E sulla tavola del povero? Ci vanno le sardine che appartengono alla stessa, identica famiglia dei salmoni e cioè a quella dei «salmoclupeidi»; e che, in compenso, costano molto di meno. Naturalmente, se la gamma delle tavole in cui salmoni e sardine possono andar a finire è così vasta, altrettanto differenziati sono i metodi di pesca: accuratissimi per i primi e normali — come per un altro pesce qualsiasi — per i secondi.

Per i salmoni, ad esempio, l'uomo è giunto al massimo della gentilezza (naturalmente, una gentilezza tutta particolare ed interessata) ed ha costruito anche gli «ascensori» al fine di «risparmiare» una delle più pesanti fatiche alle quali il salmone deve sottostare nel risalire le correnti dei fiumi, per deporre le sue uova verso le sorgenti di acqua dolce. Forse di questi «ascensori» o, come li chiamano i pescatori «scale di monta», avrete sentito parlare; ma essi meritano una illustrazione. I salmoni, come è noto, all'epoca della riproduzione debbono lasciare

il mare per risalire la corrente dei fiumi: è questa una legge della loro natura alla quale non si possono sottrarre. La meta del loro viaggio sono le sorgenti del fiume: le tappe sono lunghissime e non pochi gli ostacoli, spesso frapposti alla marcia dei salmoni. In genere, gli ostacoli frapposti dalla natura sono ben superati dai salmoni: così le rapide e le cascate. Il pesce ha tanta robustezza in sé da compiere salti molto alti e da vincere le difficoltà. Ben diversa, invece, sarebbe la sorte dei salmoni davanti agli ostacoli — frapposti per mano di uomo — nei fiumi: per questo pesce marciatore, infatti, uniche barriere insormontabili sono le dighe e gli sbarramenti artificiali che gli uomini hanno creato nei fiumi quando ne hanno convogliato le acque per energia elettrica o per irrigazione delle campagne.

Davanti ad una diga fatta dall'uomo il salmone si sente davvero perduto; e siccome non è tipo da rinunciare agli ostacoli, centinaia e centinaia di volte ritentirebbe l'inutile salto, fino a cadere spossato, sfinito. E, naturalmente, fino a morire senza avere avuto la possibilità di riprodursi.

Il che ha preoccupato moltissimo la «gentilezza» umana: l'ha tanto preoccupata sino a farle escogitare quelli che più sopra abbiamo chiamato «ascensori» e che in gergo «salmonico» vengono denominate «scale di monta». Se, cioè, gli uomini hanno sbarrato artificialmente un fiume, essi lasceranno aperto un passaggio: sono piani inclinati muniti di traverse, interrotte ad un estremo alternativamente in modo da obbligare l'acqua che vi scende sopra a formare una rapida a zig zag nella quale i pesci non esitano ad introdursi. Attraverso queste scale di monta, i salmoni possono giungere ad altitudini incredibili sul livello del mare: si trovano «ascensori» sino a 1300-1400 metri. Ed a quella altezza le acque hanno tutte le qualità ideali ricercate dai salmoni per la riproduzione: la freschezza e la limpidezza.

I salmoclupedi hanno di che ringraziare gli uomini; a meno che non si pongano una domanda e cioè: perché per le sardine non sono state usate le stesse attenzioni? E la risposta sarebbe, a carico nostro, abbastanza imbarazzante.

MARIO DINI



È difficilissimo pescare il salmone nel mare aperto; esso infatti risale in acqua lungo i fiumi per essere raccolto dalle reti che si tendono in superficie e, trovasi solo per essere straripato dalla rete di profondità. D'altra parte la pesca del salmone con l'arco è ugualmente impossibile: si tratta di prede vive che non possono essere catturate dai pescatori. Perciò gli uomini che danno la caccia ai grandi salmoni usano la canna e nel fiume o sulle immediate rive del mare in cui i salmoni si affollano appunto per entrare nelle acque dolci. Non vi è una stagione precisa più o meno indicata per la pesca dei salmoni: dipende dalla imbecitura dei fiumi, l'ingresso del pesce nelle acque dolci varia, infatti, tutto l'anno, con una diminuzione in certe epoche, come ad esempio in estate, diminuzione che, talvolta, non si verifica. Molti sono gli studi che ancora restano da fare per la completa luce sulla vita e sulle abitudini del salmone. La sua età, ad esempio, si può riconoscere con una certa facilità nella zona di accrescimento delle squame nelle quali si osservano certi segni che permettono di stabilire le volte che un salmone ha salito i fiumi per riprodursi.

BANCO AMBROSIANO

S.p.A. - Sede Soc. e Direzione Centrale in Milano - Fondata nel 1896
Capitale interamente versato L. 2.000.000.000
Riserva Ordinaria L. 1.000.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como
Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera
Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il Commercio dei Cambi
e autorizzata a compiere le operazioni su Titoli di Debito Pubblico
Ogni operaz. di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario d'Esercizio
Rilascio benestare per l'importazione e l'esportazione

ECZEMA PSORIASI - SICOSI CROSTA LATTEA

Rappresentante per la Svizzera:
UNIPHARMA - LUGANO
In vendita nelle farmacie svizzere
Aut. Acis n. 72588 Reg. n. 1133

"TINTURA BONASSI,"

Guarigioni documentate - In vendita nelle Farmacie - Chiedere opuscolo «O» gratis al Laboratorio BONASSI - V. Bidone 25, TORINO



Il Presidente della Repubblica francese sta compiendo un viaggio di 22.000 chilometri nell'emisfero occidentale. La sua prima tappa è stata nel Canada da dove ha proseguito per gli Stati Uniti. Qui De Gaulle ha avuto una serie di incontri con Eisenhower con il quale ha provveduto a compiere un ampio giro d'orizzonte sulla situazione internazionale. (Nella foto): De Gaulle e il Primo Ministro canadese, John Diefenbaker

Il Presidente della Repubblica francese sta compiendo un viaggio di 22.000 chilometri nell'emisfero occidentale. La sua prima tappa è stata nel Canada da dove ha proseguito per gli Stati Uniti. Qui De Gaulle ha avuto una serie di incontri con Eisenhower con il quale ha provveduto a compiere un ampio giro d'orizzonte sulla situazione internazionale. (Nella foto): De Gaulle e il Primo Ministro canadese, John Diefenbaker



Il Primo Ministro dell'India e quello della Cina comunista si sono incontrati a Nuova Delhi per discutere insieme la questione coreana tra i due Paesi in seguito all'occupazione da parte della Russia pro-comunista di una larga fetta di territorio indiano su cui l'India rivendica diritti sovrani. Nella foto: Nehru moglie Chou En Lai e suo figlio. Al capo comunista è stata data la garanzia cinese di non usare la forza per procedere al riunificazione del paese.



Il nuovo Governo della Federazione della Malesia ha promesso la soppressione della Malesia. Nel discorso del nuovo capo fu annunciato che a partire dal 21 luglio saranno abolite le leggi discriminatorie di emergenza promulgate dagli inglesi nel 1948 per frenare la lotta per l'indipendenza. L'annuncio segue il piano federale della Malesia indipendente solo dal 1963.

La situazione della Corea meridionale continua ad essere caratterizzata da violente manifestazioni di protesta contro il Governo del Presidente Syngman Rhee e il modo con cui sono state fatte le elezioni che lo hanno confermato a Capo dello Stato. Anche gli Stati Uniti hanno rimesso all'Ambasciatore americano a Washington una nota di richiamo e di biasimo. (Nella foto): La polizia contro gli studenti a Seul.

